



Missionari Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

p. 4
**Caino e Abele - Storia di
un dialogo mancato**

p. 14
**L'Afghanistan rilancia le
persecuzioni cristiane**

p. 20
**Silvio Garattini: vi raccon-
to la mia fede da scienziato**

MISSIONARI VERBITI
Informazione e Animazione
Missionaria.

Pubblicazione quadrimestrale online fuori commercio

Autorizzazione del Tribunale di Rovereto

n.148 del 27.2.1989

Proprietario ed Editore:

Missionari Verbiti

Via Venezia n.47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Telefono +39 0464 578100

Direttore Responsabile

dott. Wolfgang Penn

Direttore Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

Comitato Redazionale

P. Gianfranco Maronese SVD

P. Franco Zocca SVD

Gianni Pulit

Carlo Rossi

Emilio Filippi

Impaginazione Grafica

LuxInformatica di Luca p.i. Rossi

Foto

Flickr - Archivio Missionari Verbiti

SVD Photos

Rossi

Creative Commons

22

27

35

SOMMARIO

4 Missione - BIBBIA

10 Missione - ATTUALITÀ

18 Missione - TEOLOGIA

23 Missione - NOTIZIE SVD

35 Missione - AMICI VERBITI

La rivista non è inviata per abbonamento, ma in OMAGGIO a tutti coloro che invieranno un contributo liberale di sostegno sia esso specifico che generico.

MISSIONARI VERBITI viene pubblicata sul sito web missionariverbiti.it ed inviata a tutti i lettori che ne fanno richiesta a

redazione@missionariverbiti.it

CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA DA VERSARE A

Missionari Verbiti

Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

Codice IBAN

IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727

Codice BIC: **CCRTIT2T04A**

Tutela dei dati personali

Nel rispetto della normativa europea 2016-679 (GDPR) sulla tutela delle persone e dei dati personali, i Missionari Verbiti, editori della rivista online "Missionari Verbiti", garantiscono che le informazioni relative ai lettori, sostenitori e benefattori, custodite nel proprio archivio elettronico e cartaceo, non saranno cedute ad altri e vengono utilizzate esclusivamente per ciò che concerne l'invio della rivista stessa, la registrazione delle donazioni e per attività a ciò strumentali.





Padre Gianfranco Maronese SVD
Redattore

Un saluto col cuore angosciato per la nostra umanità

Di fronte alla guerra, all'aggressione armata contro un popolo, ognuno è rimasto colpito dalla violenza, dalle troppe lacrime, dalla immane distruzione. Ma soprattutto siamo colpiti dal "non senso o pazzia" di voler risolvere i contenziosi, le diverse interpretazioni della realtà, le proprie visioni di vita con la guerra. Sentirsi padroni della vita e della storia degli altri, esercitando la violenza, rappresenta qualcosa di **antiumano che cancella l'essenzialità della vita umana, la relazione fraterna.**

Subito viene alla memoria la "vicenda di Caino e Abele", come emblema di vita dell'uomo di tutti i tempi. Ho trovato una disquisizione di **P. Gregorio Battaglia (riportata di seguito a pag. 4)**, che suscita una possibile riflessione sulla "guerra attuale e sulle guerre degli uomini". Credo possa essere di aiuto per cercare

di capire i conflitti e le violenze che si ripetono nella storia in continuazione. La Bibbia rimane sempre fonte di comprensione e di saggezza del vivere umano.

Sull'argomento trovo interessante pure quanto scrive **Vito Mancuso**: "Vorrei far notare che dal 24.02.22 anche le nostre menti sono entrate in guerra ed ognuno di noi si è messo ad armare la propria: ascoltiamo esperti alla radio e tv, scorriamo post e tweet, leggiamo giornali e riviste di riferimento, mirando così ad acquisire munizioni cognitive per bombardare con le nostre parole le postazioni avversarie". Sono parole che fanno pensare...

... come quelle di **Don Renato Sacco** quando, nella riflessione svolta online il 29 marzo in **Sala Dialogo**, afferma che abbiamo tutti bisogno di costruire la pace interiore per poi riversarla e seminarla nella vita, nelle relazioni verso tutti;

... e come quelle di **Etty Hillesum** che rileva: "A ogni nuovo crimine o orrore dovremmo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non soccombere. E se sopravviveremo intatti in questo tempo, corpo e anima, ma soprattutto anima, senza amarezza, senza odio, allora avremo anche il diritto di dire la nostra parola a guerra finita".

"La pace ha un suo segreto: non odiare mai nessuno. Se si vuol vivere non bisogna odiare"

conferma **Edith Bruck**, testimone della Shoah.

Il mondo, specialmente oggi, ha bisogno di pensare e costruire una cultura di pace per vivere in futuro in una umanità vera, concorde e fraterna.

Un saluto di pace e di fraternità!

Caino e Abele

Storia di un dialogo mancato

Volti di fraternità e sororità nella fede biblica. L'esperienza dei due fratelli tra oscuramento della ragione e mancanza di cura.

1. Il contesto familiare

Il libro della Genesi pone all'inizio dell'umanità sia la storia di Adamo ed Eva, come prima coppia, da cui tutto discende, sia la storia di Caino e Abele, i primi a sperimentare la difficile coabitazione dell'essere fratelli. Caino e Abele, stando al racconto della Genesi, vengono partoriti dalla prima coppia subito dopo la cacciata dal giardino, dove Dio inizialmente li aveva posti. Questi nostri progenitori non soltanto non sono riusciti a dialogare con Dio, da cui di fatto si nascondono, ma non riescono a dialogare nemmeno tra loro due. La loro condizione dopo l'uscita dal giardino dell'Eden è sostanzialmente contrassegnata dalla maledizione, perché di fatto il peccato ha messo in crisi tutte quelle relazioni, che contraddistinguono l'esistenza umana.

Dio rivolgendosi alla donna le dice: «*Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto ed egli ti dominerà*» (Gen 3,16). All'uomo Dio dice: «*maledetto il suolo per causa tua. Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te*» (Gen 3,17). Se il peccato è sostanzialmente il rifiuto della relazione con l'altro e con quella alterità, che è Dio stesso, per porre al centro di tutto il proprio ego e le proprie pulsioni, non fa alcuna meraviglia che tutto subisca una distorsione. Caino ed Abele nascono in questo nuovo contesto, dove il rapporto di coppia non è più fondato sulla reciprocità, secondo il disegno di Dio Creatore, ma sulla volontà di potenza, che richiede la sottomissione dell'al-

tro. Eva, in quanto soggetto dotato di minore potenza muscolare, è, così, costretta a subire la signoria di Adamo.

È quanto mai significativa l'esclamazione di Eva di fronte all'esperienza esaltante del primo parto. Nel ritrovarsi tra le braccia questo primo figlio, che è Caino ella dice: «*Ho acquistato un uomo grazie al Signore*» (Gen 4,1). La Bibbia di Gerusalemme nella nota relativa a questo versetto così commenta: «*È il giubilo della prima donna che, da serva di uno sposo, diventa madre di un uomo. Un gioco di parole accosta il nome Caino (in ebraico Qayn) al verbo acquistare (in ebraico qanah)*». Eva non parla di figlio, né di un dono ricevuto da custodire, ma di aver acquistato un uomo e quindi di poter avere un diritto di possesso su di lui, dando vita così ad un regime matriarcale.

Caino, in quanto primogenito in assoluto, si ritrova a vivere questo legame con la madre, che vede in lui non tanto un figlio da accudire, quanto un maschio da tenere legato a sé. Il testo biblico non aggiunge altre parole su questo primo evento generativo, che lega visceralmente la madre al figlio, e non accenna per nulla su quanto tutto questo abbia potuto pesare sulla crescita e maturazione di lui. Possiamo, però immaginare la sorpresa e la reazione di Caino, quando viene detto che Eva «*generò un fratello a lui, di nome Abele*» (Gen 4,2). L'arrivo di un fratello pone, certamente, a Caino problemi non indifferenti, perché egli è costretto dalla nuova situazione a dover reimpostare tutto il proprio mondo relazionale, tenendo conto, inoltre, che un figlio nei confronti dei genitori ha tutto da guadagnare, ma non così un fratello nei confronti dell'altro.

2. La fraternità: un'esperienza impossibile?

È innegabile che tra Caino e Abele esista

un legame naturale, dovuto al vincolo di sangue, ma per il testo della Genesi tutto questo non è sufficiente a garantire una vera relazione fraterna. Troppi fattori rendono faticosa, se non impossibile la coesistenza e di questi il primo è dato dalla diversità. Fratelli e sorelle si ritrovano ad essere uguali nella loro titolarità di figli e figlie, ma questa uguaglianza di base non garantisce la loro pacifica convivenza.

Il testo biblico dopo aver dato la notizia che Eva ha partorito Abele, aggiunge subito dopo: «*Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo*» (Gen 4,2). Ciò che emerge subito in questa prima fraternità è la diversa attitudine lavorativa, che porta con sé una grande differenza culturale e con questa una diversa visione del mondo. In quanto pastore, Abele è un nomade, uno che deve spostarsi alla ricerca di nuovi pascoli e tutto questo lo porta ad ampliare lo sguardo, a saper cogliere ogni cosa come dono gratuito, che si riceve dall'alto. Caino, invece, in quanto coltivatore della terra è un sedentario ed è portato a considerare il proprio rapporto con la terra in chiave di possesso. Il suo rapporto con i frutti, che la terra gli dona, è molto particolare, perché egli sa che tutto è dovuto soprattutto alla sua iniziativa ed alla sua capacità regolatrice.

Caino e Abele sono fratelli, ma allo stesso tempo sono due mondi culturali completamente diversi. Questa diversità, ci viene da chiederci, è un impedimento allo svolgimento di una vita fraterna o può costituire una ricchezza, che fa crescere entrambi? In questo senso si può dire che la fraternità è allo stesso tempo un dato di fatto, che non si può negare, ma è anche una sfida, che richiede un'uscita da sé stessi per andare incontro all'altro con tutta la sua diversità culturale e religiosa. Se non si ha la

forza di uscire da se stessi e dalle proprie certezze si cade nella tentazione di voler omologare l'altro a se stesso, per cui la presenza dell'altro, in quanto diverso, diventa inevitabilmente fonte di conflitto.

A complicare il rapporto tra i due, secondo il testo della Genesi, contribuisce in maniera non indifferente l'agire stesso di Dio, che non si ritiene obbligato a rispettare i diritti di preminenza di uno sull'altro e nel caso di Caino si tratterebbe di tener conto del diritto di primogenitura. Del resto nel corso della storia della salvezza Dio scompagnerà sempre i codici umani, che tendono a fissare chi ha più diritto degli altri e con libertà eleggerà il più piccolo, il più debole, perché «*se l'uomo vede l'apparenza, il Signore vede il cuore*» (1Sam 16,7). Così il testo presenta l'avvenimento: «*Tra-scorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge ed il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta*» (Gen 4,3-5).

Dio guarda in modo diverso le due offerte e questo sicuramente si riflette in un andamento più o meno favorevole per quanto riguarda le attività di ognuno. Se Caino si è reso conto che Dio non è stato benevolo con lui è certamente legato al fatto di non essersi sentito benedetto nel suo lavoro agricolo. Mi sembra molto interessante aggiungere la lettura che di questo fatto fa Filone Alessandrino e che in seguito verrà ripresa dai Padri della Chiesa. Egli preferisce parlare delle disposizioni interiori dei due fratelli, per cui di Caino è detto

che egli è acharistos, cioè, senza gratitudine, mentre di Abele è detto che egli è eucaristos, cioè, disposto al rendimento di grazie. L'evangelista Giovanni nella sua prima lettera accenna al comando ricevuto fin dal principio e che consiste nell'amarsi gli uni gli altri e si premura subito di precisare: «*non come Caino, che era dal Maligno ed uccise suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste*» (1Gv 3,11-12). Ciò che comunque la storia di Caino e Abele mette in evidenza è il fatto che il diverso successo delle due offerte costituisce la scintilla, che fa scatenare il conflitto.

3. L'irritazione di Caino e l'oscuramento della ragione

Gen 4,5: «*Caino si adirò molto ed il suo volto era abbattuto*»: per il racconto biblico questa è la reazione di Caino al mancato successo della sua offerta. Bruciante di ira, il suo volto è tutto ricurvo su se stesso, incapace com'è di rivolgersi sia verso l'alto, sia verso il fratello. Egli si sente oggetto di una plateale ingiustizia e non riesce a comprendere perché Dio gli abbia preferito il più piccolo. Questa fiammata di ira ha come suo effetto quello di impedirgli una riflessione più serena su come vadano le cose nel concreto dell'esistenza, perché nel corso della vita non tutto fila liscio, secondo le nostre aspettative, ma essa si presenta sovente con alti e bassi, che non sempre dipendono dalla volontà del soggetto.

Di fronte a questa isterica reazione di Caino Dio è pronto ad intervenire, fa-

cendo sentire la sua voce nell'intimo della sua coscienza: «*Il Signore disse allora a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta: verso di te è il suo istinto e tu lo dominerai*» (Gen 4,6-7). Questo passo è così commentato dal biblista Broccardo: «*Dio sta mettendo davanti a Caino la possibilità di scegliere: "il peccato ti attira a sé (la bramosia) con tutta la sua forza, ma tu puoi opposti, hai la capacità di dominarlo". [...] Egli può dominare il desiderio del peccato: deve scegliere. Dio non abbandona Caino, anzi nel momento della decisione (della tentazione) si vede ancora di più il rapporto particolare che lo lega a lui: Il Signore gli rivolge la parola, gli spiega la situazione, lo incoraggia a fare la sua scelta*».

Di fatto Caino, che ha patito lo scandalo di una benedizione mancata, si ritrova nella condizione di un uomo tentato, messo alla prova ed è proprio per questo che la Voce, che parla nell'intimo dell'uomo, lo invita a non prestare ascolto a quel leone accovacciato alla porta e pronto a compiere il balzo per prendere il dominio della sua volontà. Questa immagine del leone pronto a sbranare verrà ripresa, in seguito, da Pietro nella sua prima lettera dove dice: «*Siate, sobri, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede*» (1Pt 5,8).

Dio ha rivolto a Caino ben due «*perché?*» ed è logico pensare che Egli si attenda un abbozzo di risposta. Caino, invece, non si lascia smuovere da questa provocazione e resta bloccato nella sua



irritazione e nella sua grande invidia per il successo del fratello. Egli rifiuta di dialogare con Dio, con quella Voce che gli parla dal di dentro. Eppure, commenta E. Wiesel: «*Caino avrebbe potuto rispondere e dire quello che aveva nel cuore. Preferì, invece, tacere, avvelenare la sua collera repressa, trasformarla in odio. Così facendo privò se stesso del diritto di giudicare Dio, uccidendo suo fratello. [...] Ah! Se Caino avesse scelto la parola, piuttosto che la violenza, se avesse tenuto davanti a Dio questo discorso: Padrone dell'universo ascoltami bene. (...) Riconosci che ho tutte*

le ragioni di gridarti il mio smarrimento e la mia collera: [...] Se Caino avesse parlato così, come sarebbe stata diversa la storia dell'umanità!».

4. E se Dio richiedesse il sangue?

La mancata risposta da parte di Caino ci porta ad avanzare un'ipotesi, strettamente legata al tipo di offerta, messa in atto dal fratello Abele. Egli, offrendo i primogeniti del gregge, ha di fatto versato del sangue, per cui si può anche pensare che nel cuore di Caino si fosse potuto insinuare questo dubbio: il Dio

da adorare è forse un dio che preferisce il versamento del sangue? Si tratta certamente di una tentazione aberrante, ma forse questa idea gli si poteva presentare come via di uscita dalla sua grande frustrazione. Del resto questo modo di pensare ad un Dio, che ama richiedere il versamento del sangue, ha trovato lungo i secoli un consenso non indifferente. È sufficiente ricordare che nel libro dei Giudici lefe nel momento in cui deve affrontare gli Ammoniti fa il seguente voto: «*Se Tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per*



primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore ed io lo offrirò in olocausto» (Gdc 11,30-31).

Anche nella tradizione cristiana alcuni tendono a leggere il sangue versato da Gesù in chiave giuridica come la satisfactio atta a placare l'ira di Dio. Caino, chiuso nel suo mutismo, potrebbe aver elaborato questo pensiero al fine di far volgere a sé lo sguardo di Dio. E per ottenere tutto questo cosa c'è di meglio che offrire a Dio un sacrificio più cruento e cioè il sangue del fratello? Visto in questo modo l'ipotesi di uccidere Abele acquisterebbe una connotazione sacerdotale. Così facendo Caino trasferirebbe la sua frustrazione sul piano religioso, dando al suo sentimento di odio un valore sacro e santificante. Certo tutto questo non trova un esplicito riferimento nel testo biblico, ma non mancano ancora oggi persone che nutrono pensieri simili a questo.

5. "Dov'è tuo fratello?": non c'è fraternità senza cura

Gen 4,8: «Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise». Il testo nell'affermare che Caino rivolse la parola al fratello non dice nulla sul contenuto. Si ha l'impressione che la parola si smorzi in bocca a Caino, mentre a parlare nei fatti è la mano, pronta a togliere la vita al fratello. Se la parola muore nel suo nascere, l'invidia, che si è tramutata in odio, spinge Caino ad alzare la mano contro il fratello, che a sua volta non aveva commesso alcun male nei suoi confronti. Così Caino pensa di risolvere il suo groviglio interiore nel peggiore dei modi, senza capire che la morte del fratello è anche morte di sé stesso.

v. 9: «Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è tuo fratello?" Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?"». Il Signore torna ad intervenire, ma non si presenta in tono accusatorio, piuttosto si limita a porre la seconda grande domanda della storia degli inizi. La prima è quella rivolta ad Adamo: «Dove sei?» (Gen 3,9) e la seconda è questa rivolta

a Caino. L'interrogativo, che Dio pone a Caino, non è di carattere informativo, ma esistenziale. Il chiedere conto del fratello significa spingere Caino a prendere coscienza che l'aver eliminato il fratello non gli ha facilitato la vita, anzi l'ha resa più incomprensibile. La risposta che dà Caino indica, invece, la mancata presa di coscienza della gravità del gesto compiuto. Restando alla risposta di Caino mi sembra interessante la proposta di lettura avanzata da Wiesel: «*Caino dice: Lo yadati hašomer akbi anoki. Cambiando punteggiatura, anzi sopprimendo la virgola si ha: "Non sapevo di essere considerato il custode di mio fratello". [...] Forse non era coscienza della sua responsabilità. Adesso sa, ma è troppo tardi per tornare indietro.*

La domanda che Dio rivolge a Caino è, in effetti, una domanda che Dio pone ad ogni creatura umana, in quanto fratello o sorella. L'altro/a non è un estraneo, un nemico, una presenza fastidiosa, ma è un fratello o una sorella in umanità ed entrambi portano il nome di Abele, che vuol dire semplicemente soffio, respiro. La vera grandezza di ogni persona umana consiste nel rendersi conto che il respiro, che è l'altro, è affidato alla mia responsabilità. Se ci si potesse rendere conto che in un mondo di fratelli e sorelle in umanità il respiro di ognuno è nelle mani degli altri e che sfuggire a questa responsabilità significa uccidere la vita sulla terra, allora la fratellanza universale non sarebbe più una pura utopia, ma un nuovo modo di fare storia. Caino ed Abele non sono riusciti a comprendere che le loro esistenze, così fragili e strettamente legate alla loro capacità di respirare, li rendevano di fatto responsabili l'uno dell'altro. Questa mancata assunzione di responsabilità ci porta a chiederci: come mai Abele di fronte alla parola non detta da Caino non abbia provato lui a rivolgere una sua parola al fratello? Nel racconto Abele sembra aver assunto un atteggiamento passivo, tanto da lasciare l'impressione di essere una vittima predestinata.

6. L'accusa e la sentenza

Gen 4,10: «Riprese: "Che hai fatto? La voce

del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo. Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano"» (Gen 4,10). Dio non molla la presa su Caino e dopo l'interrogatorio si passa direttamente all'accusa: «*Che hai fatto?*». Se Dio è il giudice, il pubblico ministero è costituito da quella «voce del sangue di tuo fratello che grida verso di me». Dio è colui che ascolta il grido dei poveri, il grido degli oppressi e Mosé nel libro dell'Esodo si sentirà dire da Dio: «*Ho osservato la miseria del mio popolo, ho udito il suo grido*» (Es 3,7). In questo caso il giudizio non ammette attenuanti e ad esso fa seguito una sentenza molto dura: «*Ora sii maledetto, lontano dalla terra*». Caino aveva immaginato che il sacrificio del fratello gli potesse spalancare le porte della benedizione ed invece adesso che il reato è stato consumato è costretto a fare i conti con un mondo che gli si rivolta contro. L'introduzione della violenza contro il fratello porta ad una disarmonia globale, per cui lo stesso rapporto con la terra diventa oltremodo faticoso.

v. 13: «Disse Caino al Signore: Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono» (Gen 4,13). Davanti al disastro compiuto Caino deve constatare con amarezza che la sua colpa è troppo grande, ma questa presa d'atto non lo porta a invocare il perdono da parte di Dio. Egli è convinto che Dio non possa perdonare un peccato che è troppo grande. Da questo momento egli si sente come un uomo inquieto, che non sa trovare una sua stabilità interiore tanto che il racconto biblico ci tiene ad informarci che «*Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod*» e "Nod" vuol proprio dire «*essere vagabondo*». L'ultima parola non è quella di Caino, ma è quella data dalla fedeltà di Dio, che «*impose un segno, perché nessuno incontrandolo lo colpisse*» (Gen 4,15). Caino, il maledetto, il randagio è segnato dalla misericordia di Dio, che lo mette al riparo dalla vendetta altrui e gli concede del tempo per ridare alla propria vita un orientamento ben diverso dallo schema dell'invidia e della violenza.

P. Gregorio Battaglia

Missionario

Testo da: *Fernando Villanueva Cilveti svd, Arnoldo - Parabras y reflexiones para el camino, Ed. Verbo Divino 2004, pag. 62-65*
Traduzione: Gianni Pulit

Arnoldo Janssen si era dedicato per tanto tempo alla diffusione del **pensiero missionario**, cioè, all'animazione missionaria. Tuttavia, non si sentiva chiamato in prima persona al lavoro diretto nel campo della missione. E sebbene sentisse la necessità di fondare un seminario delle missioni in territorio tedesco non osava farlo. Però, quando **mons. Raimondi, Vicario Apostolico a Hong Kong**, gli spiegò che il lavoro di organizzazione nella propria patria era un'autentica vocazione missionaria e che doveva essere lui a fondare il seminario delle missioni, vide con tutta chia-

rezza che questa era la missione che Dio gli voleva affidare. E prese la decisione di intraprendere la fondazione del seminario accarezzata da lungo tempo. Fu il passo decisivo che orientò il resto della sua vita. Credette che questa fosse la volontà di Dio, nonostante si rendesse ben conto dei suoi limiti personali e del grande rischio che tale impresa comportava.

Arnoldo in seguito si sentirà responsabile dei suoi fratelli e sorelle dei luoghi più remoti della terra. Sebbene non fosse mai uscito dall'Europa, a loro e alla missione dedicò la sua vita. Rinunciò perfino alla sua cittadinanza tedesca

per attraversare frontiere che altrimenti gli sarebbero state precluse. E poiché il Regno di Dio trascende nazionalità, culture e razze, molto presto **trasformò la sua opera tedesca in comunità internazionali dove si rispettano le differenze** e, ancor più, si valorizzano come ricchezza comune e testimonianza della presenza di Dio-Amore.

Teresa di Lisieux

Proprio quando Arnoldo era sul punto di iniziare la sua opera missionaria senza andare *"in terra di missione"*, nasceva in Francia **Teresa di Lisieux** o, come si chiamerà più tardi, *Teresa del Bambin Gesù*. Lei, senza uscire dal suo conven-

to carmelitano, arriverà ad essere proclamata *“patrona delle missioni”*. Fu, per usare l’espressione di Papa Pio XI che la beatificò, un vero *“ciclone d’amore”* e designata da lui come con il titolo singolare di *“stella del mio Pontificato”*. Lei stessa espresse in molte maniere i suoi ideali. Nella sua parabola dell’aquila dice: *“Mi considero come un passero piccolo e fragile ricoperto solo di un leggero piumaggio; non sono un’aquila, di lei ho solo gli OCCHI e il CUORE, perché nonostante la mia grande piccolezza, oso fissare il mio sguardo nel Sole Divino...”*. Morì a 24 anni il 30 settembre del 1897. Prima di spirare, con parole rotte dall’emozione, riuscì a dire alla consorella che l’accompagnava: *“Desidero trascorrere il mio cielo facendo del bene in terra”*.

Si può dire di più in così poche parole? Sono la migliore espressione dell’ardore apostolico e della levatura missionaria di Teresa. Lei, inoltre, ha il merito di essere, in un’epoca di terrore e di paura, messaggero della misericordia di Dio; e in mezzo a una spiritualità basata sulle opere, i meriti e il timore, si concentrò sull’amore e sui principi fondanti del Vangelo. Voleva dare a questo amore una dimensione evangelizzatrice che promovesse la pace e la giustizia in questo mondo.

“Alla fine ho trovato la mia vocazione: la mia vocazione è l’amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, Dio mio, me l’avete dato Voi...: Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l’amore!... Così sarò tutto, così il mio sogno sarà realizzato!”

Il piccolo zero

Questa parabola di Teresa di Lisieux fa parte di una lettera che scrisse il 9 maggio del 1897 al missionario P. Roulland.

“Nell’attesa di questa beata eternità, che fra poco tempo si aprirà per noi, dato che la vita non è che un giorno, lavoriamo uniti nella salvezza delle anime. Io posso fare ben poco, o meglio, assolutamente nulla, se fossi sola. Ciò che mi consola è pensare che a vostro lato posso servire a qualcosa; infatti, lo zero, da solo, non ha alcun valore, ma posto accanto all’unità diventa potente. Purché, naturalmente si ponga nel luogo dovuto, cioè, dietro e non davanti!...”

Ed è là che Gesù mi ha collocato, e spero di rimanere sempre là, seguendovi da lontano con la preghiera e il sacrificio. Vi supplico, quindi, fratello mio, che vi degniate inviare la vostra benedizione al piccolo zero che Dio ha posto a vostro lato.”

Non hai mani

*Signore, non hai mani,
hai solo le nostre le nostre
mani
per continuare a benedire e a
costruire un mondo nuovo
con più pace, giustizia e fra-
ternità.*

*Signore, non hai piedi,
hai solo i nostri piedi*

*per percorrere le strade del
mondo
in cerca di chi ha bisogno di
appoggio e di compagnia
e dell’annuncio di Dio Padre/
Madre
pieno di misericordia.*

*Signore, non hai labbra,
hai solo le nostre labbra
per annunciare ai poveri
la Buona Notizia della libera-
zione.*

*Signore, non hai mezzi,
hai solo i nostri sforzi per
riuscire a far sì
che tutti gli uomini e donne
vivano come fratelli e sorelle.*

*Signore, eccomi qui,
metto a disposizione le mie
mani, i miei piedi, le mie
labbra
e il mio lavoro d’ogni giorno
perché venga il tuo Regno,
un Regno di pace, di giustizia
e di amore per tutti.*

L'Ucraina crocifissa, ma ha sorpreso il mondo con l'unità

Il vescovo greco-cattolico: stiamo creando il miracolo di una nazione che dimostra e stupisce il mondo intero con il suo amore per la libertà

Sia lodato Gesù Cristo, cari fratelli e sorelle in Cristo!

Oggi è l'8 marzo 2022 e l'**Ucraina** sta vivendo il 13° giorno di questa terribile guerra.

Ciò che sta accadendo oggi nella nostra patria, alcuni storici chiamano già il "*miracolo sul Dnipro*".

È come quasi 100 anni fa: un *miracolo accadde sul Vistola*, quando l'esercito polacco fermò l'*invasione dell'Orda Rossa*, difendendo l'indipendenza e il diritto di esistere dello stato polacco rinato.

Oggi, il nostro esercito ucraino sta compiendo quel *Miracolo sul Dnipro*, fermando l'ultima invasione del nostro vicino settentrionale che è venuto nella nostra terra portando la distruzione e la

morte nel tentativo di distruggere il popolo ucraino che difende la libertà.

Ma con il **potere dell'amore**, l'amore per la propria patria, con il potere dell'unità del popolo ucraino, abbiamo sorpreso il mondo intero.

Stiamo creando il miracolo di una nazione che dimostra e stupisce il mondo intero con il suo **amore per la libertà**.

Oggi in particolare siamo in preghiera, pregando per le nostre forze armate ucraine. Per quelli che oggi difendono la pace in Ucraina. Per coloro che oggi difendono la nostra popolazione civile, che probabilmente soffre da questa aggressione russa più di tutti.

Oggi il **cardinale Kondrat Krajewski**, inviato speciale di papa Francesco, arriva in Ucraina, a **Leopoli**, e in questo modo

la *Capitale Apostolica* inizia una missione umanitaria speciale in Ucraina.

Oggi vogliamo accogliere il nostro ospite con dignità e aiutarlo a guardare, a vedere le ferite dell'Ucraina, proprio come il Santo Padre chiede di aiutarlo a toccare le ferite di Cristo sul corpo del popolo ucraino ferito dalla guerra.

Vogliamo portarlo laddove oggi la situazione è più difficile.

Oggi l'Ucraina ancora una volta si trova in una situazione in cui milioni di persone si sono messe in moto, quando le nostre donne e i nostri bambini sono costretti a lasciare le loro case.

La chiesa è, e sarà con il suo popolo. Sarà laddove è più difficile. Sarà nei luoghi in cui la nostra presenza è più richiesta, per abbracciare queste persone, per





aiutarle, per alleviare le loro sofferenze dovute a questa guerra.

Oggi voglio ringraziare tutti voi che esprimete e dimostrate amore e sostegno reale per il nostro popolo.

Oggi in particolare desidero ringraziare i cattolici della **Moldova**, soprattutto il **Mons. Antonyj Cosha, Vescovo di Chisinau**, che ha organizzato un eccezionale sostegno e l'accoglienza dei nostri migranti, della gente in fuga che oggi si è trovata nelle terre della Moldova.

Grazie mille, Vescovo!

Grazie a tutti coloro che oggi accolgono le vittime dell'aggressione russa.

Invito tutti oggi: *"Pregate per l'Ucraina!"*

Faccio l'appello alla comunità mondiale: *"Fate tutto il possibile per fermare questa follia!"*

Perché davanti ai nostri occhi l'Ucraina oggi viene crocifissa.

Non c'è notte in cui i civili non vengano bombardati.

Fermiamo insieme la guerra, diventiamo tutti noi gli strumenti, strumenti

della pace di Dio dei nostri tempi!

Dio salvi l'Ucraina. Dio salvi i tuoi figli! Dio, sostieni e dona vittoria alle nostre forze armate! Dio benedica l'Ucraina!

La benedizione del Signore sia su di voi con la Sua grazia e il Suo amore per l'umanità oggi e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Sia lodato Gesù Cristo!

Sviatoslav Shevchuk

Afghanistan - Laila, 12 anni, costretta a lavorare per sfamare la famiglia

Rapporto di Save The Children: dal ritorno dei Talebani, un quinto delle famiglie per vivere deve contare sui figli, un afgano su 13 vive di elemosina, un terzo delle famiglie non ha più alcun reddito

Un quinto delle famiglie in **Afghanistan** è costretto a mandare i propri figli a lavorare, per il crollo dei redditi negli ultimi sei mesi. E sono circa un milione i bambini ora coinvolti nel lavoro minorile: lo rivela un'inedita ricerca di *Save the Children*.

Dopo anni di guerra, paura e sofferenza, **dallo scorso agosto le condizioni dei bambini in Afghanistan sono ulteriormente peggiorate**, due milioni di minori già soffrivano di malnutrizione e nel giro di poche settimane centinaia di migliaia di loro sono stati costretti anche a fuggire dalle loro case. Tantissimi si sono ritrovati a vivere per le strade, mentre sempre più famiglie sono costrette a gesti estremi pur di sfamare i propri figli. Anche a cederle per fame.

Oggi - denuncia l'Ong internazionale - la situazione è gravissima: 5 milioni di bambini sono sull'orlo della carestia e la grave crisi economica minaccia di lasciare più del 95% della popolazione in condizioni di povertà e con un sistema sanitario al collasso.

Le cliniche in tutto il Paese sono state costrette a chiudere. **Il crollo dei servizi sanitari è una delle conseguenze dirette del congelamento delle risorse globali e della sospensione degli aiuti allo sviluppo.** I bambini malati trovano solo porte chiuse e farmacie vuote. Per far fronte a questa drammatica situazione, *Save the Children* lancia una petizione per chiedere al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale di sbloccare i finanziamenti vitali per il Paese. Si può firmare la petizione per assicurare ai bambini afgani l'aiuto umani-

tario di cui hanno urgente bisogno.

Un sondaggio su 1.400 famiglie in 7 province dell'Afghanistan ha rilevato che, dal crollo dell'ex governo e dalla transizione del potere lo scorso agosto, l'82% di esse ha perso il reddito e il 18% ha dichiarato di non avere altra scelta che mandare i propri figli a lavorare. Secondo le stime di *Save the Children*, se un solo bambino in ciascuna di queste famiglie viene mandato a lavorare, più di un milione di bambini nel Paese sarebbe coinvolto nel lavoro minorile.

Un terzo (34,8%) delle famiglie intervistate ha perso interamente il suo reddito, mentre per più di un quarto (26,6%) le entrate si più che dimezzate. Circa il 36% ha riferito che sta comprando gli alimenti a credito al mercato, mentre il 24% ha detto di averlo fatto in precedenza. Quasi 4 famiglie su 10 (pari

al 39% di quelle intervistate), prendono in prestito il cibo da quelle più agiate, rispetto al 25% che lo faceva in precedenza. Un afghano su 13 (pari al 7,5% degli intervistati) ha affermato di chiedere già l'elemosina o di fare affidamento sulla carità per sfamare i propri cari.

«Papà è morto e pulisco le case per 10 cent al giorno per aiutare mamma e quattro fratelli»

La scorsa settimana *Save the Children* ha parlato con **Laila, 12 anni, che vive con sua madre e quattro fratelli in un campo profughi nella provincia di Balkh da quando suo padre è stato ucciso**. Prima che *Save the Children* l'aiutasse, Laila puliva le case per l'equivalente di circa 10 centesimi di dollaro al giorno. Sua sorella di 15 anni sta ancora andando a lavorare. Laila ha detto: *«Quando lavoravo nelle case delle per-*

sone, era molto difficile. Andavo a lavorare dalla mattina alla sera. Lavoravo perché dovevo. Andavo a portare a casa 10 afgani (l'equivalente di 10 centesimi di dollaro) e ci compravo il tè per la mia famiglia».

La madre, Shugofa, 36 anni, ha detto: *«Cosa posso provare quando un pezzo del mio cuore si spegne e lavora per gli altri? Ma cosa potrei fare? Mi addolorava vedere mia figlia lavorare pulendo i rifiuti e lo sporco delle persone. Senza un capofamiglia e con cinque figli senza un padre, si può immaginare quanto sia difficile... A volte mangiamo solo una volta al giorno, e altre volte mangiamo il pane da solo, tre volte al giorno. Faccio mangiare meno i bambini o una volta al giorno in modo che il cibo duri un giorno in più. E cuciniamo quantità minori, per evitare di rimanere senza cibo per il giorno successivo. I miei figli sono deboli e magri».*

Questo inverno 14 milioni di bambini affronteranno probabilmente livelli di fame potenzialmente pericolosi per la vita e i tassi di malnutrizione

stanno aumentando vertiginosamente.

«Trattiamo ogni giorno bambini spaventosamente malati che da mesi non mangiano altro che pane. I genitori devono prendere decisioni impossibili: a quale dei loro figli daranno da mangiare? Qui il cibo non manca, i mercati sono pieni. Eppure i bambini muoiono di fame perché i loro genitori non possono permettersi di pagare», ha dichiarato il direttore di *Save the Children* in Afghanistan, Chris Nyamandi.

Save the Children sta fornendo alle famiglie denaro e kit invernali con articoli essenziali. L'assistenza in denaro aiuta a impedire alle famiglie di ricorrere al lavoro minorile, ai matrimoni precoci e alla riduzione dei pasti. Da settembre 2021 *Save the Children* ha raggiunto 763 mila persone, inclusi 430 mila bambini, e ha fornito a più di 127 mila persone trasferimenti di denaro per i loro bisogni e denaro contante per il cibo.

fonte - *Avvenire.it*

L'Afghanistan rilancia le persecuzioni cristiane

360 milioni a rischio, un cristiano su sette.
La World Watch List 2022 dell'ong Porte Aperte.

La riconquista talebana dell'Afghanistan è benzina per il *jihadismo* globale anticristiano. E nel mondo sono **oltre 360 milioni i cristiani** che sperimentano almeno un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della fede. **Uno ogni sette**. Ed è proprio **l'Afghanistan oggi il paese più pericoloso al mondo per i cristiani, seguito da Corea del Nord, Somalia, Libia, Yemen, Eritrea, Nigeria, Pakistan, Iran, India e Arabia Saudita**, solo per citare i primi dieci paesi più pericolosi per i cristiani. È l'analisi della **World Watch List 2022**, il rapporto sui 50 stati dove i cristiani subiscono persecuzioni, curato dall'organizzazione *Porte Aperte/Open Doors* per il periodo 1 ottobre 2020 - 30 settembre 2021, presentata oggi alla Camera dal direttore dell'ong Cristian Nani.

Quest'anno si registra il più alto livello di persecuzione da quando la *WWL* è stata pubblicata per la prima volta, 29 anni fa. Le dinamiche persecutorie evidenziano la **crescita del fenomeno di una**

chiesa "profuga", che vede sempre più cristiani in fuga dalla persecuzione; poi c'è il **modello cinese di controllo centralizzato** della religione, emulato da altri paesi; infine la **strumentalizzazione delle restrizioni della pandemia da Covid-19**, da parte di governi autoritari e organizzazioni criminali, per indebolire le comunità cristiane.

Afghanistan maglia nera tra i paesi anticristiani

Il rapporto di *Porte Aperte* dipinge un quadro scioccante della vita della piccola e nascosta comunità cristiana in Afghanistan: gli uomini rischiano la morte, se la loro fede viene scoperta; donne e ragazze possono sopravvivere se date in moglie come "*bottino di guerra*" a giovani combattenti talebani, altre vengono violentate e sottoposte alla tratta; il governo talebano ha ottenuto l'accesso a documenti che hanno contribuito all'identificazione di cristiani afgani, arrestati e poi uccisi da combattenti talebani; gran parte della popolazione cristiana è scappata nelle regioni rurali o

nei campi profughi delle nazioni vicine, comunque presenti nella *WWL* perché ostili ai cristiani. Ma tra i primi cinque paesi persecutori, quattro sono islamici: oltre al regime talebano, ci sono Somalia, Libia, e Yemen.

Corea del nord scavalcata scende al secondo posto

Il Rapporto 2022 evidenzia dunque che pur aumentando la persecuzione, il regime di Kim Jong-un non guida più la classifica, dopo 20 anni al vertice, perché superata in orrori dall'Afghanistan. Una nuova legge contro il "*pensiero reazionario*" ha aumentato il numero di cristiani arrestati e le chiusure di chiese allestite clandestinamente in case. Imprigionati nei brutali "*campi di rieducazione*", in pochi ne escono vivi.

India: «I veri indiani sono solo gli induisti»

Un paese democratico, ma sempre più influenzato dall'ideologia nazionalista induista, secondo la quale essere indiano significa essere indu. Le violenze contro cristiani e altre minoranze reli-



giose è ignorata o incoraggiata da leader politici indiani, e accompagnata da un'impennata di disinformazione sui mezzi di comunicazione e *social network*.

Nigeria al primo posto per i massacri

Porte Aperte tra i circa 100 paesi monitorati nella ricerca rileva un aumento della persecuzione in termini assoluti: salgono da 74 a 76 quelli che mostrano un livello definibile alto, molto alto o estremo. Crescono i cristiani uccisi per ragioni legate alla fede, di oltre il 23% (ben 5.898 contro i 4.761 del rapporto 2021), con la Nigeria sempre epicentro di massacri (4.650) assieme ad altre nazioni dell'Africa Sub-Sahariana colpite dalla violenza anticristiana. E sono state 5.110 le chiese ed edifici connessi attaccati o chiusi (4.488 l'anno precedente), 6.175 i cristiani arrestati e incarcerati senza processo (da 4.277) e 3.829 i cristiani rapiti (da 1.710). Nella lista specifica dei primi dieci paesi della *WWL 2022* calcolata solo sugli atti di violenza contro i cristiani, e non più in generale sulle pressioni, troviamo ben 7 nazioni africane: Nigeria, Repubblica

Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Camerun, Mali e Sud Sudan.

Nel mirino cristiani profughi, chiese storiche, protestanti, convertiti

La *World Watch List* ricerca considera abbraccia 4 tipologie di comunità cristiane: le comunità di espatriati o di immigrati, le chiese storiche (come i cattolici, gli ortodossi e le chiese protestanti tradizionali), le comunità protestanti non tradizionali (come gli evangelici, i battisti, i pentecostali), e le comunità di convertiti al cristianesimo (soprattutto da islam induismo, spesso i più colpiti dalla persecuzione).

Donne e bambine nel mirino

Il fenomeno è "orizzontale" e comune a molte società. E resta quindi difficile raccogliere dati certi sul numero di donne cristiane vittime di stupro e abusi a causa della loro fede: in molti Paesi le denunce sono rare, per ragioni culturali e sociali. Un dato minimo di partenza, secondo le stime del rapporto, incrociate con testimonianze raccolte, è oltre 3.100, a cui si sommano oltre 1.500

matrimoni forzati: in prevalenza in aree asiatiche, in Pakistan in particolare. Sono, però, cifre da considerare come la punta di un iceberg ben più imponente, uno sguardo furtivo su un sommerso allarmante. La vulnerabilità domestica colpisce specificamente le donne e i bambini appartenenti alle minoranze. Negli ultimi anni le ricerche sul campo della violenza di genere, scopercchiando un universo di abusi sconvolgente. E tale violenza colpisce anche i più piccoli. In particolare il fenomeno delle nozze forzate rende le bambine letteralmente schiave: sequestrate e costrette alla conversione all'islam, come nel caso del Pakistan, vengono date in sposa a uomini più anziani di loro che di fatto diventano loro padroni. Decine i processi in corso, avviati da genitori che tentano di liberare le figlie, ma che spesso si scontrano con un muro di omertà da parte delle autorità che a volte, addirittura, non avviano neanche il procedimento penale nonostante le denunce dei cristiani siano più che circostanziate.

fonte - Avvenire.it

L. Liverani



Con la pandemia 100 milioni di bambini in più vivono in povertà

Secondo l'Unicef per i minori questa è la crisi peggiore degli ultimi 75 anni, che si aggiunge al dramma dei conflitti

A causa della pandemia, si stima che cento milioni di bambini in più vivano in povertà, in crescita del dieci per cento rispetto al 2019. Lo afferma il rapporto dell'Unicef *“Prevenire un decennio perduto: azioni urgenti per invertire l'impatto devastante del Covid-19 su bambini e giovani”*, che segnala come questa sia la peggiore crisi per i minori dalla Seconda guerra mondiale e che ci vorranno almeno tra i sette e gli otto anni per tornare ai livelli precedenti la pandemia.

Decenni di progressi in molteplici ambiti sono minacciati a livelli mai visti prima, dalla povertà alla salute, dalla nutrizione all'accesso all'istruzione, dalla protezione al benessere mentale. Questa situazione ha portato circa

sessanta milioni di bambini a vivere in nuove famiglie povere e oltre ventitré milioni di bambini a saltare i vaccini essenziali, quasi quattro in più rispetto al 2019. In questo modo, il miliardo circa di minori in tutto il mondo che già soffriva di almeno una privazione grave (*salute, nutrizione, servizi igienici, acqua, alloggio, istruzione*) è fortemente aumentato.

Secondo il rapporto, i **giovani coinvolti nel lavoro minorile sono saliti a centosessanta milioni**, con altri nove milioni a rischio entro la fine di quest'anno spinti dalla povertà innescata dalla crisi sanitaria. I cinquanta milioni di bambini che soffrono di malnutrizione acuta potrebbero aumentare nel 2022 di nove milioni **a causa dell'impoverimento della dieta e dell'impatto della pandemia** sui servizi di nutrizione e sulle prati-

che alimentari.

Inoltre, il tredici per cento degli adolescenti tra i dieci e i diciannove anni soffrono **problematiche di salute mentale**, anche perché le restrizioni avevano interrotto o fermato i servizi relativi nel 93% dei Paesi. Nel corso di questo decennio, si potrebbe arrivare a contare **fino a dieci milioni di matrimoni precoci in più**. Da aggiungere a questo quadro drammatico, c'è che quattrocentoventisei milioni di bambini, quasi uno su cinque, vivono in zone di conflitto e che circa un miliardo di loro, quasi la metà dei minori nel mondo, abita in luoghi a rischio estremamente alto per gli impatti del cambiamento climatico.

fonte - Retesicomoro.it



Colombia. Trucidato un ambientalista 14enne. In un anno uccisi 145 attivisti

Breiner David, indigeno Nasa, è il primo difensore della terra assassinato nel 2022 nel Paese più letale per gli ecologisti

Un giovane difensore della vita Nasa, di grandi sogni e azioni collettive.

Così il suo popolo – i *Nasa del Cauca* – hanno ricordato **Breiner David Cucaña López, il primo ambientalista massacrato nel 2022**. Il delitto è avvenuto il 14 gennaio – ma la notizia è stata diffusa ieri – non casualmente in Colombia, il Paese più letale per gli attivisti impegnati nella tutela della casa comune secondo l'ultimo rapporto di *Global Witness*. A rendere ancora più atroce il crimine – condannato dal governo e dall'ufficio *Onu per i diritti umani* –, l'età della vittima: **Breiner David aveva appena 14 anni**. Nelle foto, diffuse sui social, sembra ancora più piccolo: il volto da bambino contrasta con il "bastone del comando" che teneva sempre ben in mo-

stra. È questo il simbolo della "guardia indigena studentesca *Kiwe Tbegna*" di cui aveva scelto di far parte. I "guardiani della terra", come li chiamano i Nasa, sono un **gruppo di civili impegnati nella difesa delle aree indigene dai cacciatori di risorse e dalla violenza delle formazioni armate che da decenni insanguinano la Colombia**. L'unica arma che portano è il "bastone del comando", segno di un'autorità che, a lungo, anche le fazioni in lotta erano abituati. Ora non più.

La lenta e insufficiente applicazione dell'accordo di pace del 26 novembre 2016, ha consentito il proliferare di bande armate che, persa ogni ragione politica – vero o presunta – sono dedite solo al saccheggio e al business del narcotraffico. Proprio una di queste, le cosiddette "*Farc dissidenti*", **fazione della guerriglia che non ha accettato**

l'intesa, ha sparato su Breiner David, mentre pattugliava la zona di Las Delicias, nel municipio di Buenos Aires, secondo quanto riferito dalla *Asociación de cabildos indígenas del norte del Cauca (Acin)*. Nel conflitto a fuoco è stato uccisa anche un'altra guardia indigena, Guillermo Chicane mentre il leader della comunità, Fabián Camayo. Vittime che allungano la lista, già troppo lunga, dei leader sociali assassinati nel Paese.

L'anno scorso sono stati 145 secondo la *Defensoria del Pueblo*, organismo pubblico incaricato del monitoraggio. L'*Ong Indepaz* parla di oltre 170 e, da gennaio, ha conteggiato altri tre attivisti uccisi. Il Cauca, dove è stato ucciso Breiner David, è insieme alla Valle del Cauca e al Chocó, epicentro delle violenze.

fonte - *Avvenire.it*

Lucia Capuzzi



Eutanasia oppure eugenetica?

Le domande a difesa dell'umano

Riflessione sul valore dell'esistenza: non si possono creare le condizioni per l'abbandono di tanti malati e delle loro famiglie. È inaccettabile avallare l'idea che la vita possa essere indegna

Negli ultimi tempi si dibatte sempre di più sul tema dell'**eutanasia**, divenuta anche **oggetto di richiesta referendaria**, e si ripropone la domanda sulla scelta: *quando la vita è degna di essere vissuta e continuata?* La spinta verso una riflessione sul valore della vita e sul suo significato, sul perché si decida di intraprendere determinati percorsi, arriva ancora una volta da storie umane di grande sofferenza e dolore. È l'osservazione di quei casi che porta ad associare la parola *'fine'*, dimenticando la parola *'bene'*. Come sempre, è una questione di sguardi, di ciò che realmente vogliamo o non vogliamo vedere. Per cosa vale la pena vivere? Qual è il significato della realtà? Che senso ha l'esistenza? Sono le domande inevitabili sulle quali tutti attendiamo una risposta esauriente: qualunque sia la nostra posizione filosofica, politica e teoretica, sono espressione di tutto il nostro sentire. Se trasformiamo le domande in urgenza collettiva vale la pena fare un passo indietro e chiedersi: è necessaria una nuova legge sul fine vita?

Con la sentenza 242 del novembre 2019 la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo 580 del Codice penale ma solamente dove non ammette la possibilità di dare aiuto a chi abbia deciso *«autonomamente e liberamente»* di porre fine alla propria vita. Prima di pronunciarsi, nel 2018, la Corte aveva

suggerito al Parlamento di legiferare sulla materia, ma la richiesta era rimasta inascoltata: soltanto il 7 luglio scorso le *Commissioni congiunte Affari sociali e Giustizia della Camera* hanno approvato il testo base di una proposta di legge *«in materia di morte volontaria medicalmente assistita»* – licenziato il 9 dicembre dalle Commissioni e atteso il 13 in Aula – che ha l'obiettivo di ricalcare la sentenza della Consulta. Censurando in parte l'articolo 580, i giudici costituzionali avevano limitato la libertà di eutanasia al solo caso (come quello di *Dj Fabo*) di una persona colpita da patologie irreversibili e da intollerabili sofferenze fisiche e psicologiche, tenuta in vita esclusivamente da trattamenti di sostegno vitale.

La Corte aveva stabilito anche che le condizioni e le modalità di esecuzione del suicidio debbano essere verificate preventivamente da una struttura del Servizio sanitario pubblico e che serva anche un parere favorevole da parte del Comitato etico territoriale. Ma questa non è eutanasia: è una vera forma di eugenetica. Perché *«chiunque si trovi in condizioni di estrema sofferenza»*, come dice la Consulta, va aiutato non a eliminare la propria vita ma a gestire il dolore e a superare angoscia e disperazione. In piena salute nessuno di noi vorrebbe immaginare una vita condizionata da malattie, o dipendenza da altri negli atti quotidiani. Quando si è colpiti da una malattia o una grave disabilità, qualunque essa sia, a prima vista pare

impossibile se non insensato coniugarla con il concetto di salute. Ancora di più se si tratta di malattie rare, poco conosciute, e di cui, allo stato attuale, non si conoscono terapie efficaci perché si possa guarire.

A volte, però, può succedere che una malattia o una grave disabilità che mortifica e limita il corpo, anche in maniera molto evidente, possa rappresentare una vera e propria medicina per chi deve forzatamente convivere con essa senza la possibilità di alternative. **Perché la malattia può davvero disegnare, nel bene e nel male, una linea incancellabile nel percorso di vita di una persona.** O, ancora meglio, edificare colonne d'Ercole superate le quali ci è impossibile tornare indietro ma, se si vuole, ci è ancora consentito guardare avanti. Ed è proprio questo il nocciolo della questione. Al livello più profondo di sé, la consapevolezza della realtà aiuta a rendersi conto che nella vita non bisogna dare nulla per scontato, neppure bere un bicchiere d'acqua senza soffocare. A volte siamo così concentrati su noi stessi che non ci accorgiamo della bellezza delle persone e delle cose che abbiamo intorno da anni, magari da sempre. Così, quando è la malattia – o l'imprevisto, come lo definisco io – a fermarti bruscamente può accadere che la propria scala di valori cambi. E ci si rende conto che quelli che noi fino a quel momento consideravamo i valori più importanti invece non erano proprio

così meritevoli dei primi posti.

Il dolore e la sofferenza non sono né buoni né desiderabili, ma non per questo sono senza significato: ed è qui che l'impegno della medicina e della scienza deve intervenire

In tempi nei quali si parla sempre più, con scarsa chiarezza, di diritto alla morte, del principio di autodeterminazione, di autonomia del paziente, si deve lavorare concretamente sul riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano, che deve essere il punto di partenza e di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia e la disabilità non diventino criteri di discriminazione sociale e di emarginazione. Oggi abbiamo a disposizione tutti gli strumenti necessari.

Il dolore e la sofferenza (fisica e psicologica), in quanto tali, non sono né buoni né desiderabili, ma non per questo sono senza significato: ed è qui che l'impegno della medicina e della scienza deve concretamente intervenire per eliminare o alleviare il dolore delle persone malate o con disabilità e per migliorare la loro qualità di vita evitando ogni forma di accanimento terapeutico, con la corretta e concreta applicazione della *legge 38 del 2010 sulle cure palliative e la terapia del dolore*. Questo è un compito prezioso che conferma il senso della professione medica, non esaurito dall'eliminazione del danno biologico. La medicina, i servizi socio-sanitari e, più in generale, la società forniscono quotidianamente risposte ai differenti problemi posti dal dolore e dalla sofferenza: risposte che devono essere potenziate e che sono l'esplicita

negazione dell'eutanasia, del suicidio assistito e di ogni forma di abbandono terapeutico e di cessazione dei supporti vitali.

Non si possono creare le condizioni per l'abbandono di tanti malati e delle loro famiglie. È inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di salute rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratta di un'offesa per tutti, ma in particolare modo per chi – come me – vive una condizione di malattia: questa idea, infatti, aumenta la solitudine dei malati e delle loro famiglie, introduce nelle persone più fragili il dubbio di poter essere vittime di un programmato disinteresse da parte della società e favorisce decisioni rinunciarie. Ciò che manca è una reale presa in carico del malato, la corretta informazione sulla malattia e sulle sue problematiche, la comunicazione personalizzata con la condivisione familiare per poter spiare il percorso della consapevolezza facilitando e applicando concretamente le decisioni condivise durante la progressione della malattia. Non si può chiedere a nessuno di uccidere.

Scegliere la morte è la vittoria di una concezione antropologica individualista e nichilista in cui non trovano spazio né la speranza né le relazioni interpersonali

Una civiltà non si può costruire su un simile presupposto falso. Perché l'amore vero non uccide e non vuole la morte. È necessario chiedersi con molta sincerità se proprio dalla mancanza sempre più evidente di presa in carico qualificata, di supporto adeguato

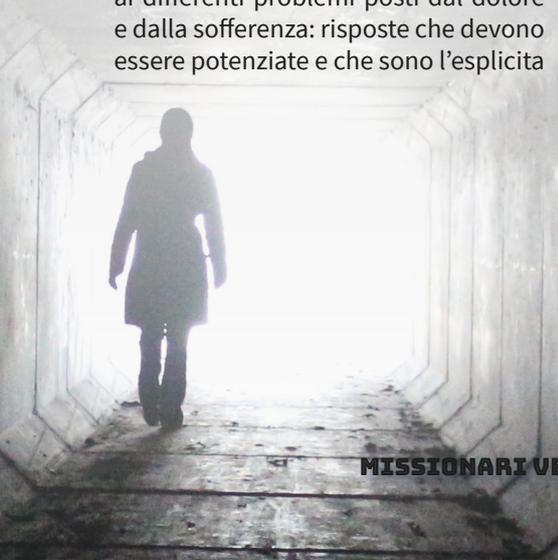
alla famiglia, di reti di servizi sociali e sanitari organizzati, di solidarietà, di coinvolgimento e sensibilità da parte dell'opinione pubblica scaturiscano quelle condizioni di sofferenza e di abbandono a causa delle quali alcuni malati chiedono di porre fine alla propria vita.

Nel nostro Paese le istituzioni e gli operatori sanitari dovrebbero rinsaldare la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure e sostegni adeguati. Si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno. La Costituzione e tutte le leggi vigenti, il Codice di deontologia medica, la Convenzione sui Diritti dell'uomo e quella sui Diritti delle persone con disabilità affermano la garanzia per tutti di avere accesso alle cure dall'inizio alla fine naturale del percorso di vita. La malattia non porta via le emozioni, i sentimenti, la possibilità di comprendere che l'essere conta più del fare. Può sembrare paradossale, ma un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, mortificato nella sua esteriorità, fa brillare maggiormente l'anima, ovvero il luogo in cui sono presenti le chiavi che possono aprire, in qualunque momento, la via per completare nel modo migliore il proprio percorso di vita.

Scegliere la morte è la sconfitta dell'umano, la vittoria di una concezione antropologica individualista e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. Si deve avere il coraggio di una lettura consapevole della realtà al suo livello più profondo, là dove diventa io e prende coscienza di sé.

fonte - *Avvenire.it*

Mario Melazzini



Silvio Garattini: vi racconto la mia fede, da scienziato

Il grande farmacologo, 93 anni, apre il cuore sui temi della religione, del rapporto con la Chiesa, sul Papa, ma anche su scienza, educazione, fine vita, cannabis. E sull'enigma della sofferenza umana

Sapienza senza età. A 93 anni Silvio Garattini non è solo uno dei più insigni farmacologi al mondo, il formatore di generazioni di scienziati cresciuti alla severa scuola dell'Istituto Mario Negri di Milano che fondò nel 1963: oggi è la voce più autorevole della ricerca in Italia, e soprattutto un uomo che non ci si stanca mai di ascoltare, per la precisione dei concetti, sempre calibrati e asciutti, e la gentilezza d'altri tempi. I trent'anni della *Giornata mondiale del malato* che la Chiesa ha appena celebrato offrono l'occasione per un dialogo a tutto campo. Partendo dalla sua Bergamo. E dalle radici, che custodisce gelosamente.

«Sono cresciuto in oratorio – racconta nel soggiorno della sua casa milanese –, ho sempre avuto come riferimento l'imperativo ebraico-cristiano: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". E questo è il punto di unione tra due grandi motori della società: la religione e la scienza. Se la religione ci introduce al mistero, la scienza crede nelle cose che può osservare e misurare. In molti campi però la finalità diventa la stessa: migliorare il mondo.»

Cosa le ha insegnato l'educazione in parrocchia?

Devo moltissimo alla mia formazione oratoriana, ha avuto grande importanza aver partecipato da giovane alle iniziative del mio oratorio a Bergamo: seguivo

con profitto il catechismo, recitavo nella filodrammatica della parrocchia, poi ho fatto parte di Gioventù studentesca, espressione di *Azione Cattolica*, anche con incarichi regionali, fino all'università, quando gli studi mi hanno assorbito.

E la sua famiglia?

Sono grato a mio padre di avermi abituato allo spirito critico. Quando scoppiò la guerra avevo 12 anni, tornavo a casa imbevuto di quello che mi insegnavano a scuola, e lui mi faceva ascoltare *Radio Londra* per farmi capire che occorre sapersi fare le proprie idee. Era un semplice impiegato di banca, aveva preso un secondo lavoro la sera per poter curare mio fratello più piccolo, affetto da spondilite tubercolare: allora non c'era il *Servizio sanitario nazionale*, si curava bene solo chi aveva soldi. Era malata anche mia madre, artrite reumatoide deformante. Nella mia vita ha influito l'aver visto la malattia in famiglia e il peso del fattore economico nella cura. Per questo scelsi Medicina. Ero perito chimico, lavorai alla Dalmine, per iscrivermi alla facoltà affrontai l'esame del liceo scientifico. Al terzo anno conobbi il farmacologo Emilio Trabucchi, che a fine corso chiese a noi studenti chi voleva tenere una lezione. Mi proposi, ed eccomi qui... Avevo il vantaggio della pratica di analisi alla scuola professionale di Bergamo.

Della sua fede cosa può dirci?

Studiando nascevano in me molte domande e altrettanti dubbi nel confronto con la realtà. Ma i dubbi fanno parte della vita, l'importante è non perdere i principi. Più o meno, lungo la vita la mia posizione è sempre stata questa, in fondo la stessa di Pascal: che Dio esista o non esista, conta che faccia bene quello che devo. Se esiste mi premierà, altrimenti avrò comunque fatto il mio dovere. Se c'è qualcosa al di là di ciò che conosciamo va bene: l'importante è non essere mai in contrasto con i propri principi.

E "qualcosa" crede ci sia?

La riflessione su questo è di chiunque ha un minimo di voglia di pensare, tanto più quando passa il tempo. Alla mia età considero ogni giorno un regalo, per fortuna ho giornate ancora piene di attività, studi, incontri.

Come vive questi anni "regalati"?

Con la stessa passione e intensità di sempre. Lavoro tutti i giorni in Istituto, giro per conferenze, i miei cinque figli mi "controllano", si preoccupano per me. Ma li rassicuro...

La scienza offre tante risposte. Quali sono le sue domande sulla vita?

Quando vedi tanta gente che soffre ti domandi perché, se c'è un ente supremo. Conosco le risposte della religione, ma non sono domande facili. E vedo molta sofferenza. C'è tantissima gente che mi scrive, chiede consigli. Capisco

che c'è un'insufficiente risposta alle sue domande. Vedo anche tante cose nel campo della medicina che non vanno...

Cosa in particolare?

La medicina è diventata un grande mercato, e tutti i mercati devono crescere, ma oltre certi livelli vanno contro gli interessi dei pazienti. Il mercato infatti è interessato a medicalizzare tutta la società, e la prevenzione passa in secondo piano. Invece occorre mettere al centro la prevenzione nell'interesse delle persone, che hanno vantaggi in termini di minori malattie e non intasano il Servizio sanitario di richieste evitabili. Nel fare prevenzione c'è anche un dovere di solidarietà, come per le vaccinazioni: se mi vaccino non ho solo un vantaggio personale ma faccio anche il bene degli altri.

La sofferenza è un grande enigma. Come si affronta?

Spesso è più importante per il paziente sapere che c'è chi si prende cura di lui anche se non ha possibilità di guarirlo. C'è differenza tra curare, con terapie e farmaci, e prendersi cura: sono aspetti complementari, il primo non può cancellare il secondo. Invece vedo medici che non lasciano parlare i pazienti perché hanno poco tempo, e non ascoltandoli si perdono una parte della terapia, perché una componente del "sentirsi bene" è esporre i propri problemi, liberandosi da un peso, condividendoli con un altro di cui si ha fiducia. I medici non

sono educati a questo approccio, perché in assenza di linee di informazione indipendenti la loro fonte è il mercato. Abbiamo certamente ancora molta strada da fare per migliorare la medicina...

Cosa determina la "salute"?

li stili di vita, per estendere la lunghezza della vita sana, ma anche l'eliminazione della disuguaglianza. La bassa scolarità e l'indigenza sono fattori che espongono a malattie. La disuguaglianza è un attentato alla salute e una minaccia per la sostenibilità del Servizio sanitario.

Cosa pensa delle pressioni di legalizzare il suicidio assistito e l'eutanasia?

Il ricorso all'eutanasia dipende da quello che fa la società. Se siamo in grado di generalizzare la presenza degli hospice la richiesta di morte diventa minima. Porto due esempi. Sono presidente di un hospice vicino a Pordenone, La Via di Natale, 12 letti, e mai nessuno che ha chiesto di morire, anzi. Il personale sanitario e i volontari aiutano tutti a vivere nella piena dignità. Mia moglie è morta per un tumore incurabile: è stata in hospice, e mai ha chiesto di morire perché abbiamo trovato grande attenzione. Nei posti in cui le cose si fanno bene il problema non esiste. Il problema è avere la volontà di affrontare questa necessità formando personale all'altezza e con le giuste motivazioni. Malgrado ci sia la legge 38, non ci sono hospice sufficienti per aiutare tutti quelli che ne hanno bisogno.

E della cannabis legale cosa pensa?

Bisogna distinguere. C'è la parte terapeutica, che non ha nulla a che fare con la legalizzazione e si basa sulle conoscenze scientifiche, ma oggi l'efficacia terapeutica di alcune componenti è lontana dall'essere vera. Il sistema di far passare estratti di cannabis attraverso le farmacie che fanno le preparazioni acquistate poi dai medici che le dispensano ai pazienti non va affatto bene. Lo Stato o l'industria si devono far carico degli studi, i cui risultati vanno poi sottoposti all'autorità regolatoria come per ogni farmaco, e solo dopo la verifica dell'efficacia si può usare il nuovo farmaco. Altra cosa sono gli aspetti ricreativi, che invece sono dannosi per la persona. Dobbiamo fare tutto il possibile per evitare questo tipo di uso.

Come?

Attraverso l'educazione. La legalizzazione è un cattivo segnale che diamo ai giovani. Non ha senso che tutti possano coltivarsi le piantine per qualunque uso. I preparati a base di cannabis hanno effetti molto deboli per via del basso contenuto di tetraidrocannabinolo (intorno allo 0,5%), ma oggi ci sono piante che arrivano fino al 20%: prodotti con lo stesso nome ma molto diversi. Che poi ci dicano che legalizzare serve a sconfiggere la criminalità fa ridere: di droghe ce ne sono tante, se la criminalità non ha più la cannabis fa affari con tutte le altre, ne spuntano di nuove tutti i giorni. La via è l'educazione, non il favoreggiamento.





Cosa si attende oggi dalla Chiesa?

Di avere più attenzione per la scienza, come quella che mostra papa Francesco. La strada che stiamo facendo sui vaccini è la stessa: è criminale non vaccinare tutto il mondo, perché se il virus circola tornerà da noi in altre forme. La scienza va criticata quando si dirige lungo una strada sbagliata, ma più che la conoscenza è la sua applicazione ad andare talvolta dove non va bene. Ricordo quanta strada ha fatto la Chiesa nel giudizio sui trapianti d'organo, fino a diventare oggi grande sostenitrice perché ha seguito gli sviluppi della conoscenza. La Chiesa può stimolare la scienza a essere indipendente, a

occuparsi dei temi di scarso interesse economico, come le malattie rare, che l'industria ignora perché i nuovi farmaci sono troppo costosi rispetto ai ricavi attesi. Un altro terreno in cui la Chiesa può aiutare la scienza è la spinta perché i brevetti non siano un ostacolo alla diffusione delle cure per tutti.

Lei prega?

Sì, mi viene da pregare. È nel nostro intimo di cercare l'aiuto di qualcuno. Ho avuto una grande perdita con la morte di mia moglie. Prego per lei, e prego per me. Ho i miei dubbi, non parlo di rapporti definiti con Dio, ma la mia formazione è quella. Non so se ci sarà un

incontro dopo la mia morte, sarebbe bello avere prove scientifiche... Credo però che non si possa essere atei, perché vorrebbe dire sapere che Dio non c'è. Ma come si fa a saperlo? Quali sono le prove? Anche chi tende a non credere non può non avere dubbi. Bisogna vivere come se Dio esistesse, e intanto amare il prossimo. Ho avuto come riferimenti religiosi figure come frate Carlo Carretto e don Arturo Paoli. Oggi mi ispira papa Francesco, cerco di ascoltare quello che dice. Perché è sempre dalla parte giusta.

fonte: Avvenire.it

Francesco Ognibene

Notizie dal Mondo Verbita

A cura di P. Franco Zocca



Padre Franco Zocca SVD

Dalla Direzione Generale in Roma

Tema del Prossimo Capitolo Generale

Il prossimo **19mo Capitolo Generale dei Missionari Verbiti** dovrebbe essere celebrato nel 2025, in coincidenza col **150mo anniversario della fondazione della Società del Verbo Divino**. La data è ancora abbastanza lontana ma la direzione generale ne ha già scelto il tema, e invita a prepararlo per tempo. Il tema è espresso in questi termini: *“Risplenda la vostra Luce davanti a tutti (Mt 5, 16). Siate discepoli fedeli e creativi in un mondo ferito”*.

Assieme al tema, la direzione generale ha inviato una *Guida per la Discussione* di diversi punti a livello delle comunità locali, delle case di formazione, e dei gruppi di Amici Verbiti sparsi nel mondo. I superiori dovranno poi raccogliere i risultati delle discussioni, riassumerli in 5 pagine, e farli pervenire alla direzione generale prima del 30 Settembre 2022. A queste prime discussioni, ne seguiranno anche delle altre, sempre su suggerimento della direzione generale di Roma.

VIVAT International si presenta

VIVAT international è una **ONLUS (Organizzazione non Governativa)** che raccoglie circa 25 mila uomini e donne membri di 12 Congregazioni religiose della Chiesa Cattolica. Essi promuovono i diritti umani a livello locale e internazionale in 120 Paesi. *VIVAT International* gode di uno speciale status consul-

tivo nel *Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC)*. È pure associata al *Dipartimento dell'Informazione Pubblica (DPI)* delle Nazioni Unite. Ha la sede centrale a New York (USA).

È stata fondata nel Novembre 2000 dalla *Società del Verbo Divino (SVD)* e dalla *Congregazione delle Suore Missionarie Serve dello Spirito Santo (SSpS - Suore Verbite)*. In seguito si sono associate altre dieci congregazioni religiose sia maschili che femminili, tra le quali ci sono gli *Oblati (OMI)*, i *Comboniani (MCCJ)* e i *Sacerdoti del Sacro Cuore (SCJ)*.

L'Associazione *VIVAT International* ha filiali in vari Paesi, dove lavorano i suoi membri. Li tiene informati attraverso un bollettino bimestrale che riporta le varie attività svolte dalla sede centrale e dalle filiali. Nel bollettino sono elencate anche le *Giornate Internazionali promosse dalla Nazioni Unite*.

Il nuovo direttivo delle Suore Verbite

Il **31 gennaio 2022** si è concluso ad Aricia il **15mo Capitolo Generale delle Suore Verbite** (chiamate ufficialmente *Suore Missionarie Serve dello Spirito Santo*). Era iniziato il 12 gennaio con 88 suore capitolari inviate dalle 45 province e regioni della Congregazione. Aveva come tema: *“Immerse nella luce della Trinità. Trasformiamo il mondo colla compassione”*. È stato anche scelto il nuovo direttivo nella persona della **Superiora Generale (la tedesca Suor Miriam Altenhofen)**, e le Consigliere *Suor Kreti Sanhueza Vidal*, *Suor Mikaelin Bupu*, *Suor Tessa Sebastian Nayathu*, *Suor Mariana Camezzana*, e *Suor Jana Pavla*. Le suore verbite erano poco meno di 3000 alla fine del 2021.

Le prime nuove destinazioni del 2022

Quando i candidati verbiti emettono i voti perpetui, ricevono anche la loro prima destinazione ufficiale. È quanto è capitato a 30 giovani candidati che hanno emesso i voti perpetui negli scorsi mesi di gennaio e febbraio 2022. Provengono dalle *case di formazione in Germania, Portogallo, Congo, Ghana, Kenya, India, Giappone, Stati Uniti e Australia*. Appartengono alle seguenti **nazionalità: India (16), Congo (4), Togo (3), Vietnam (2), Indonesia (2), Angola (1), Giappone (1), e Papua Nuova Guinea (1)**.

Sono stati assegnati a lavorare *in Europa (Germania, Portogallo, Russia, Spagna), in America (Brasile, Colombia, Cile), in Africa (Congo, Kenya, Togo, Mozambico, Angola, Botswana, Zambia, Zimbabwe, Sud Sudan), in Asia (India, Cina, Giappone), e in Oceania (Papua Nuova Guinea)*. Un altro lotto di prime destinazioni arriverà nei mesi estivi.

Ordinazioni e Nomine Episcopali

Il padre **Timothy Norton** è stato ordinato **vescovo il 22 Febbraio 2022** nella *cattedrale di Santo Stefano a Brisbane* in Australia. È il vescovo ausiliare della diocesi. In tale circostanza sono stati prodotti degli Youtube su di lui, in cui racconta di aver lavorato come fisioterapista della povera gente prima di entrare in seminario a 25 anni. Ha poi speso diversi anni come missionario in Messico, molti anni come formatore nella provincia australiana, durante i quali lavorava anche come fisioterapista nelle



carceri, e, infine, alcuni anni come direttore dei corsi sabbatici al *Centro Ad Gentes verbita di Nemi*, sui colli albanici. Il nuovo vescovo ha 64 anni, essendo nato nel 1958.

Proprio il giorno del suo onomastico, il 14 febbraio scorso, il **Padre verbita Valentino Gryk** è stato nominato **vescovo di Goroka**, sugli altipiani della Papua Nuova Guinea, dove era arrivato negli anni '80. Vi aveva svolto varie mansioni a livello distrettuale e provinciale, prima di diventare **Vicario Generale della diocesi di Goroka con l'allora vescovo italiano Francesco Sarego**. La diocesi, eretta a Vicariato Apostolico nel 1959, aveva perduto la maggior parte dei suoi cattolici nel 1982, con lo stabilirsi della diocesi di Kundiawa. Oggigiorno la diocesi comprende più di 600 mila abitanti, di cui però solo 15 mila si dichiarano cattolici, gli altri appartengono a varie confessioni protestanti, in particolare avventiste e luterane. L'ordinazione episcopale è prevista per il 7 maggio 2022. Il padre Gryk ha 65 anni.

Alla fine dello scorso anno si è rinnovato il direttivo del *Consiglio delle Conferenze episcopali europee*, di cui per vari anni era stato presidente l'italiano Angelo Bagnasco. Il nuovo presidente è il lituano Gintaras Grusas e uno dei due vice presidenti è il verbita Ladislav Nemet, vescovo di Zrenjanin in Serbia. Il vescovo Nemet appartiene alla minoranza ungherese della regione Voivodina in Serbia. Nato nel 1956, è entrato come candidato dei missionari verbiti nel 1977, è stato ordinato presbitero nel 1983 e vescovo nel 2008. Parla varie lingue ed è molto cordiale. Da alcuni anni era Presidente della *Conferenza Episcopale dei santi Cirillo e Metodio*, che raccoglie le conferenze episcopali di lingua slava.

Le suore verbite dell'Adorazione Perpetua festeggiano 125 anni di vita

125 anni fa il fondatore dei verbiti, Sant'Arnoldo Janssen, aveva dato vita a una **terza fondazione**, quella delle *Suore Serve dello Spirito Santo dell'Adorazione Perpetua*. Una congregazione contemplativa, dedicata alla preghiera per

i bisogni dei missionari e del mondo. Le suore sono circa 300 e vivono in *22 conventi situati in Germania, Paesi Bassi, Polonia, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Cile, Filippine, India, Indonesia, e Togo*. La loro casa generalizia si trova a **Bad Driburg in Germania**. Sono spesso chiamate *'Le suore Rosa'*, dal colore del loro abito religioso.

Il occasione del loro 125mo anniversario di fondazione, il Padre Superiore Generale Budi Kleden, a nome di tutti i missionari verbiti, ha mandato una lettera alla **Madre Generale, Suor Maria Maddalena Kruse**, ringraziando lei e le consorelle per il prezioso dono della loro preghiera e testimonianza. Egli scrive inoltre: *"Voi partecipate all'opera missionaria della Chiesa attraverso la vostra costante adorazione del Santissimo Sacramento. La vostra vita contemplativa rappresenta una costante provocazione per il mondo d'oggi, e un continuo supporto al lavoro dei missionari nel mondo"*.

Dalla Provincia Verbita Italiana

Una solenne celebrazione a Ojes

La **festa di San Giuseppe Freinademetz, il 29 gennaio**, è stata celebrata quest'anno con particolare solennità. Ai padri verbiti della provincia italiana si sono infatti aggiunti *7 confratelli del Collegio del Verbo Divino di Roma*, guidati dal superiore generale Padre Paulus Budi Kleden. *Padre Budi*, com'è familiarmente chiamato, era già stato a **Ojes, in Val Badia**, molti anni prima, quando studiava teologia nel *Seminario verbita di San Gabriel* in Austria. Promuove sempre la devozione al santo missionario ladino, invitando i confratelli, che soggiornano per vari motivi negli istituti verbiti romani, a recarsi in pellegrinaggio al santuario di San Giuseppe Freinademetz a Ojes.

Accanto alla Messa celebrata in italiano, c'è stata anche una Messa in lingua tedesca, presieduta dallo stesso *padre Budi*, che ha preso come tema un versetto del *Salmo 18, "Il Signore mi fece uscire al largo"*. Una frase questa che si addice bene al santo ladino, che aveva lasciato la Val Badia per salpare verso la Cina. Si addice anche bene al *padre Budi* stesso, originario dell'isola di Flores in Indonesia, che ha lasciato la sua patria per lavorare in Europa e nel mondo. Alcuni pellegrini si sono poi recati al *santuario di Santa Croce a 2000 metri d'altezza*.



Ojes - San Giuseppe Freinademetz SVD

Le suore verbite si trasferiscono a Bressanone

Il **Sud Tirolo** ha dato più di 100 vocazioni alla *Congregazione delle suore verbite*. Venivano formate nella Provincia austriaca, che comprende anche il Sud Tirolo. Avevano una scuola e una casa religiosa a **Pairedorf**, vicino a Bressanone. L'avevano però lasciata alla chiusura della scuola nel 2007, e si erano trasferite a Vipiteno. Ora il capitolo provinciale austriaco le ha trasferite a **Bressanone**, nelle vicinanze della Cattedrale, dove si dedicheranno alla preghiera e al lavoro pastorale in collaborazione colla parrocchia.

Dalla zona Europa

La provincia polacca in aiuto dei profughi ucraini

I missionari verbiti sono presenti in **Ucraina dal 1992**. Dirigono tre parrocchie nella parte occidentale del Paese. Il distretto ucraino fa parte della **provincia polacca** e, di conseguenza, i confratelli polacchi prendono parte attiva nell'accoglienza dei profughi, che fuggono dalla loro patria dopo l'inizio dell'invasione da parte dell'esercito russo il 24 febbraio 2022. Il confine tra Polonia e Ucraina è lungo più di 500 chilometri e, storicamente, una parte occidentale dell'Ucraina aveva fatto parte della Polonia.

I missionari verbiti hanno un ufficio di cura dei migranti nella capitale **Varsavia**, e da qui viene coordinato il lavoro di accoglienza assieme alla *Caritas Polska* nazionale e a quelle diocesane. Esso si occupa in particolare dei profughi non ucraini, soprattutto africani e asiatici, da tempo risiedenti in Ucraina per ragioni di studio o di lavoro. La procura missionaria, che ha sede nel seminario verbita di **Pieniezno**, sta raccogliendo fondi per i profughi. Varie famiglie di profughi, soprattutto donne e bambini, sono ormai ospitati nelle case dei verbiti in Ucraina e Polonia.

Le **suore verbite in Ucraina sono 16**, metà delle quali di origine ucraina. Anche loro si occupano dei profughi nelle

loro case e, a volte, li accompagnano oltre il confine. Si occupano in particolare delle madri e dei bambini, e hanno lanciato una richiesta di preghiere a tutte le loro consorelle nel mondo. Nei loro messaggi ricordano sempre quanto gli ucraini stiano pregando per la fine dell'invasione e il ritorno della pace nel loro Paese.

Varie attività nei mesi estivi in Ungheria

L'**indiano superiore provinciale della provincia verbita ungherese, il padre Remis Tete**, ha mandato un sommario di alcune attività svolte per i giovani e adulti nei mesi estivi del 2021.

“Nei mesi di giugno, luglio, e agosto, abbiamo organizzato campeggi per circa 200 ragazzi. Siamo stati aiutati da molti giovani volontari. In luglio e agosto abbiamo organizzato due pellegrinaggi di giovani al santuario nazionale di Matraverebely. Erano una cinquantina.

Il 2 agosto abbiamo partecipato alla celebrazione della Giornata in Ricordo dell'Olocausto degli Zingari nella cittadina di Köröm, dove abbiamo una comunità. La celebrazione si è tenuta nel cosiddetto Teatro Romano. Abbiamo distribuito delle sementi e del cibo a circa 200 famiglie. Abbiamo poi fatto suonare 12 bambini zingari per i quali abbiamo provveduto da tempo una scuola di chitarra. Siamo molto contenti di come sono stati realizzati i programmi nei mesi estivi del 2021, nonostante la pandemia del Covid-19”.

I missionari verbiti stranieri in Europa si consultano

Tanti anni fa i missionari verbiti hanno accettato la **sfida di trattare l'Europa come terra di missione** e di inviarsi confratelli provenienti da altri continenti. Era ormai tempo di ascoltare le testimonianze di tali missionari extra europei, invitandoli a un convegno di due giorni, organizzato dall'*Istituto Missiologico di Sant'Agostino* in Germania. Ne sono arrivati purtroppo solo 12, provenienti dalle province dell'Europa Centrale (Germania, Olanda, Spagna, Irlanda-Britannia, Italia, e Roma). Mancavano i rappresentanti delle province

orientali (Polonia, Ungheria, Slovacchia, Urali), che non sono stati in grado di partecipare per varie ragioni.

Nello scambio di esperienze è risultato chiaro il fatto che in molte province europee c'erano strutture che avevano fatto il loro tempo, come **grandi case per la formazione di missionari**, mentre mancano strutture adeguate per il lavoro nelle parrocchie o l'assistenza sociale. Quanto al lavoro in parrocchie, gli scambi hanno messo in luce l'utilità del dialogo e il bisogno di superare il tipo di approccio pastorale delle parrocchie di origine. La scarsità di giovani e ragazzi nelle parrocchie europee costituisce una grande sfida per i missionari provenienti da zone, in cui molti giovani e ragazzi partecipano alla vita parrocchiale.

Triste commiato da Marientburg in Svizzera

In ottobre 2021 i missionari verbiti hanno tristemente dato l'**addio a Marientburg, in Svizzera**, dove erano arrivati nel **1929**. L'iniziale piccola comunità aveva poi costruito una scuola con internato, poi sviluppatosi in scuola superiore. Dopo aver trasferito la scuola ad altra amministrazione, i verbiti avevano continuato a vivere in una piccola comunità. Ora tutta la proprietà è stata venduta e i pochi confratelli rimasti sono stati trasferiti altrove.

Alla cerimonia di addio hanno preso parte più di 200 persone tra ex alunni, insegnanti, benefattori, e amici. Molti hanno ringraziato per il servizio reso dai missionari verbiti, ed espresso il desiderio che possano un giorno ritornare. Il **provinciale verbita Stephan Dähler**, da parte sua, ha chiesto scusa per gli eventuali errori commessi, e ha ringraziato per la stima e la collaborazione goduta in tanti anni di presenza in terra svizzera.

Da dove cominciare per ri-evangelizzare l'Europa?

Questa domanda si sono posti i confratelli verbiti che lavorano nella parrocchia di San Giovanni Battista a **Hoofddorp nei Paesi Bassi**. Loro stessi sono stranieri (Filippini, Indiani, Indonesiani)

e molti degli abitanti della parrocchia sono immigrati di varie nazionalità. I padri hanno pensato di dover ripartire dai bambini. Attraverso di loro, sperano di poter creare una nuova generazione di credenti. Hanno così cominciato ad organizzare incontri musicali per bambini dai 6 ai 13 anni, chiamandoli in inglese 'God's singing Kids (Ragazzi di Dio Cantori)'. In tali incontri i ragazzi di ambo i sessi imparano a suonare, cantare, danzare e a socializzare, dato che provengono da famiglie di diversa estrazione culturale. Negli incontri, guidati dai catechisti ed altri volontari, i bambini sono introdotti ai racconti biblici e, in particolare, alla vita di Gesù. Finora i partecipanti sono 30 bambini e il programma è sostenuto dalle loro famiglie e dal consiglio parrocchiale. Maggiori notizie su questa iniziativa sono nel sito: www.kisi.org/nl.

Madrid ospita tre cappellanerie per stranieri, dirette dai missionari verbiti

Da molti anni ormai, in due parrocchie della città di **Madrid**, affidate ai missionari verbiti ci sono **tre cappellanerie** per la cura spirituale di immigrati stranieri. La cappellania dei polacchi risiede nella parrocchia del Verbo Divino di Leganès, alla periferia della capitale. Il cappellano è un padre verbita polacco. Le cappellanerie dei filippini e africani risiedono nella parrocchia di Nostra Signora di Altigracia in città. I cappellani sono un padre filippino e un padre angolano. La cappellania filippina è la più antica, dato che è iniziata nel 1984, e serve una comunità molto numerosa.

Diventare cappellani per le comunità straniere, residenti nei Paesi europei, sta diventando una forma di apostolato speciale offerta dai missionari verbiti alla diocesi europee. Dirigono infatti cappellanerie per stranieri in Spagna, Italia, Polonia, Paesi Bassi, Germania e Austria. Altre, forse, si aggiungeranno, date le crescenti immigrazioni di popoli nel continente europeo.

L'apostolato online dei missionari verbiti in Austria

L'apostolato attraverso i media è parte della tradizione verbita risalente al fondatore Sant'Arnoldo Janssen. Prima era cartaceo, adesso diventa **sempre più elettronico**. I verbiti, che lavorano nel convento di **San Gabriel in Austria**, hanno da tempo il loro sito: www.steyler.at. Adesso vi hanno aggiunto il canale 'Bible Word' e lo YouTube 'Steyler Missionare St. Gabriel'. Gli interessati possono trovarvi omelie e riflessioni sulle liturgie domenicali, risposte ai loro quesiti, suggerimenti sul come rendere attraenti le celebrazioni, conferenze e dibattiti sui vari temi riguardanti la chiesa ai nostri giorni. Sono ormai una decina i confratelli che si dedicano a questo apostolato via internet. Uno di loro ha scritto di recente: *"È importante che la Parola di Dio arrivi direttamente alla gente e venga applicata ai problemi del nostro tempo, quali la pandemia, il cambiamento climatico, l'immigrazione, la denatalità europea, ecc. Vogliamo includere nel nostro apostolato anche altri confratelli e così mostrare come la Parola di Dio possa essere meglio compresa attraverso approcci diversi, quali il biblico, il liturgico, lo storico, lo scientifico, ecc."*

Dalla zona Asia-Oceania

Le varie trasformazioni di un ospedale in missione

Nella diocesi di **Ruteng, Isola di Flores in Indonesia**, c'è un **ospedale gestito dalle suore verbite**, dedicato a San Damiano Veuster, morto lebbroso tra i lebbrosi di Molokai. Si trova nel villaggio di Cancar ed era stato dapprima un ospedale per i lebbrosi. Cogli anni la lebbra era stata superata e l'ospedale serviva ormai ogni genere di malattie. Recentemente però, coll'aumentare degli ospedali governativi, l'ospedale di Cancar si è specializzato nella cura di giovani disabili. Alla fine del 2021 erano circa 80 i ragazzi e le ragazze curati: zoppi, ciechi, mancanti di braccia, affetti di labbro leporino, e ancora qualche lebbroso. La suora verbita Isabella Sabu dirige ora l'ospedale e ha rilasciato questa dichiarazione:

"A casa loro, specialmente nei villaggi di montagna, questi ragazzi e ragazze per diverse ragioni erano sempre isolati e ormai senza speranza. Non frequentavano la scuola e spesso erano tenuti nascosti dai loro genitori. Qui da noi riprendono a vivere. Non solo per la terapia cui sono sottoposti, e che può durare parecchi anni, ma anche per la gioia di stare insieme coi loro compagni, uscire nel largo prato che circonda l'ospedale, giocare e cantare, e, una volta ripresi, frequentare la scuola normale. Prima che scoppiasse la pandemia, ricevevamo ogni anno la visita di un team di medici ortopedici e oculisti australiani, che operavano sui malati. Il dipartimento di fisioterapia è funzionante tutto l'anno con personale indonesiano. I ragazzi e le ragazze imparano anche lavori utili, come lavorare il legno, costruire protesi, cucinare, fare vestiti, ecc. I frutti del loro lavoro vengono poi venduti in un negozio dell'ospedale. Alcune persone impiegate dall'ospedale sono ex malati, che conoscono bene i bisogni dei giovani pazienti. Mi chiamano 'suster ina (suora madre)' e li sento tutti come miei figli. Ho imparato molto da loro, specialmente la loro capacità di accettare la loro disabilità, di godere della loro gioventù, e di sognare una vita normale".

A Taiwan si è concluso il Congresso Nazionale per l'Evangelizzazione

Alla **fine del 2021** si è concluso il **Congresso Nazionale per l'Evangelizzazione**, condotto negli anni 2019-2021. Era stato preceduto da un'indagine nel 2018, dalla quale si aveva avuto una visione più precisa della situazione, risorse, problemi, e sfide sperimentate dalle parrocchie. Il **missionario verbita italiano P. Attilio Rossi**, molto coinvolto in tutto il congresso, ne dà questa testimonianza:

"Il Congresso è iniziato a livello parrocchiale e poi continuato a quello diocesano. Ho preparato il documento di lavoro e l'ho portato con spiegazioni alle sette diocesi di Taiwan. Il documento è stato discusso e poi rimandato con le annotazioni e i suggerimenti delle varie diocesi. Il mio team ha messo poi insieme il documento finale intitolato 'Guida Pastorale e Missionaria per le parrocchie della Chiesa Cattolica in

P. Attilio Rossi SVD



Taiwan'. Spetta ora alle parrocchie mettere in pratiche le direttive suggerite nel documento. È stato anche consigliato che, dopo due o tre anni, ogni diocesi organizzi un'assemblea, in cui si valuti l'implementazione del documento, e i suoi possibili cambiamenti".

La scuola su ruote a servizio di tutti

Nella grande città di **Pune**, come del resto in molte altre città dell'**India**, sono molte le famiglie che non possono affrontare una casa decente o di mandare i figli a scuola. Vivono in tende in vari parti della città, lavorando nelle discariche o chiedendo l'elemosina. I

figli condividono il magro destino dei genitori. Cosa fare per dare un'istruzione ai piccini? Il **padre verbita indiano, Matteo Korathyl**, ha pensato di organizzare una **scuola su ruote**, cioè un autobus che raggiunge i bambini dove risiedono. Ha così comperato un autobus, cui ha dato il nome di *'Sarva Seva Sangh (A Servizio di Tutti)'*.

L'autobus, con materiale scolastico e maestri volontari, si reca ogni giorno in cinque zone della città, dove lo aspettano i bambini, ai quali si forniscono quaderni e penne e si insegna a leggere, scrivere, e far di conto. A seconda del numero degli scolaretti, la lezione si fa dentro l'autobus o all'aperto. La lezione però non può essere lunga, al mas-

simo due ore, perché l'autobus-scuola riprende poi la marcia verso un'altra zona. Sono quattro anni che tale lavoro viene fatto, e se ne vedono già i frutti. Molti scolaretti sanno ora leggere, scrivere, e far di conto.

Accanto all'insegnamento c'è il grande lavoro di convincere i genitori a mandare i figli a scuola e l'interessamento per la condizione fisica e psicologica dei minori. A volte si devono convincere i genitori a lasciare che i bambini vengano portati in strutture dove possono mangiare, dormire ed essere curati meglio.

In Indonesia cresce il numero degli Amici Verbiti

Da alcuni anni, la direzione generale dei Missionari Verbiti, promuove la costituzione di gruppi dei così detti **'Amici Verbiti'** nel mondo. Recentemente, il segretario delle missioni della provincia verbita giavanese ha dato notizia della formazione di tre nuovi gruppi, due nel Borneo Occidentale e uno nell'isola di Giova. **I gruppi sono sorti all'interno di parrocchie affidate ai missionari verbiti.** Tali gruppi sono chiamati in Indonesiano *'Paguyuban Soverdia'*, dove Paguyuban significa associazione, mentre Soverdia è l'aggettivo derivante dalla sigla *SVD (SoVerDi)* in Indonesiano.

Gruppi di Amici Verbiti sono presenti in altre province verbite indonesiane, quali le Province di Ruteng, Ende e Timor. I loro segretari delle missioni ci informano dei ritiri per gli Amici Verbiti tenuti nei tempi di Avvento e Quaresima, e del loro sostegno in vari progetti sociali delle parrocchie e delle diocesi.

Il tifone Rai porta distruzione e morte al Sud delle Filippine

A **metà dicembre 2021 un tremendo tifone si è abbattuto sulle Filippine meridionali**, seminando stragi e morti. Le Filippine sono avvezze ai tifoni ma questo è stato di portata straordinaria, come ci documenta il **missionario verbita Heinz Kulüke**:

"Nei miei 35 anni di missione non ho mai

sperimentato un tifone di tale potenza e distruzione. Ha devastato varie zone in cui lavorano i verbiti: parti dell'isola di Mindanao, poi l'isola di Leyte, e quella di Cebu. Si parla di 72 morti a Leyte, 52 a Bohol e 23 nella città di Cebu. I danni materiali poi sono enormi. Tutti i nostri progetti a favore dei poveri nell'isola di Cebu sono stati danneggiati. Il superiore provinciale Padre Roger Bagao ha chiesto a tutti di confratelli di mettersi a servizio delle persone colpite e dei richiedenti un rifugio, dopo che le loro case o capanne sono state distrutte dall'uragano”.

L'università cattolica di Madang onora il padre verbita Frank Mihalic

All'inizio del mese di **febbraio 2022**, l'università cattolica di **Madang**, in **Papua Nuova Guinea**, ha inaugurato un nuovo dormitorio per gli studenti universitari. L'ha dedicato al **padre verbita statunitense Frank Mihalic**, un uomo dai molti talenti: prete, giornalista, linguista, insegnante, pubblicitario, e per molti anni anche membro dello staff universitario. Il nuovo dormitorio può accogliere un'ottantina di studenti, che si aggiungono alle altre centinaia di residenti universitari. All'inizio del 2022, la sede centrale dell'università ospitava più di 1600 studenti, con una maggioranza di ragazze. Molti studenti trovano alloggio all'università.

Il Padre verbita Frank Mihalic, figlio di immigrati slovacchi, era famoso in Papua Nuova Guinea per aver scritto il *primo dizionario e grammatica di Melanesian Pidgin*, la lingua creola largamente parlata dalla popolazione. Il lavoro era stato fatto da un letto di ospedale, dove il padre Frank, dopo alcuni anni di missione, giaceva malato di tubercolosi.

Una volta guarito, era tornato in Papua Nuova Guinea, aveva fondato e diretto un settimanale in *Melanesian Pidgin*, intitolato *WANTOK (Una Sola Lingua)*, e aveva continuato ad insegnare giornalistica all'università. Era tale la sua fama di linguista che gli era stato richiesto di tradurre in Melanesian Pidgin la **Costituzione della Papua Nuova Guinea**, diventata indipendente nel 1975. Una curiosità, tra le tante: aveva sempre sul tavolo di lavoro la statuetta di un asino. Gli ricordava di essere umile e utile come l'asino su cui era salito Gesù per entrare a Gerusalemme.

Varie Celebrazioni ed eventi in Australia

L'**Australia**, come del resto l'Europa e gli Stati Uniti, è a corto di vocazioni religiose ma accoglie volentieri dall'estero candidati alla vita religiosa. E così, il seminario verbita situato a Melbourne ha preparato per l'ordinazione presbiterale cinque diaconi verbiti provenienti dal Vietnam, Ghana, e Madagascar. L'ordinazione è avvenuta il **27 Novembre 2021** nel santuario di Nostra Signora di **La Vang**. Precedentemente, i neo presbiteri erano stati destinati per le missioni in Colombia, Zimbabwe, Australia, Paesi Bassi, e Canada.

Lo stesso seminario verbita di Melbourne, il 27 febbraio 2022, ha assistito alla prima professione religiosa del chierico Shean Fernando, originario dello Sri Lanka. È il primo verbita originario di quel Paese ed era immigrato in Australia nel 2014. Prima di entrare in seminario era stato insegnante nel suo Paese di origine, dove aveva anche pubblicato due libri di storia dello Sri Lanka e del mondo.

Un terzo evento, per noi italiani molto significativo, è la **pubblicazione in Australia di un libro preparato dal Padre verbita italiano Ennio Mantovani**. Pur avendo raggiunto ormai la bella età di **90 anni**, padre Ennio ha raccolto e pubblicato in un libro tante foto da lui scattate durante i 17 anni di lavoro nella parrocchia di Yobai sugli altipiani della Papua Nuova Guinea. Ha intitolato il libro *A History of Yobai in Pictures (Una Storia Fotografica di Yobai)*. Padre Ennio era arrivato in Papua Nuova Guinea nel lontano 1965, e vi era rimasto fino al 1996. Si gode ora una meritata pensione a Sydney in Australia.

Si allarga la missione verbita in Thailandia e Myanmar

Dal 1999 la provincia verbita australiana ha aperto un distretto in **Thailandia**, cui si sono aggiunte nel 2018 anche due missioni nel **Myanmar**, prima chiamato *Birmania*. Alla fine del 2021 erano quindici i missionari verbiti al lavoro in quel distretto. Tra di loro ci sono vietnamiti e laotiani, che hanno maggiore facilità nell'apprendere le lingue dei thailandesi e birmani.

Sia in Thailandia che in Myanmar i cristiani cattolici sono una piccola minoranza mentre la popolazione si dichiara in grandissima maggioranza buddista. In Thailandia, su 70 milioni di abitanti, i cattolici sono all'incirca 400 mila. La Chiesa Cattolica è strutturata in **11 diocesi e 436 parrocchie**, servite da 700 preti locali e un centinaio di missionari stranieri. Le religiose sono circa 1500. In Myanmar i cattolici sono circa 700 mila su 60 milioni di birmani. La Chiesa cattolica comprende 13 diocesi, 390 parrocchie, servite da 900 presbiteri, 250 religiosi e più di 2000 religiose.

Dalla Zona Panamerica

La morte di un difensore del popolo Mapuce in Cile

I **Mapuce** sono un popolo amerindo che abita in Cile e in Argentina. Sono anche chiamati *araucani*. Se ne contano più di 600.000 in Cile e un 300.000 in Argentina. Sono conosciuti come un popolo di combattenti, essendosi opposti prima agli invasori Inca e poi ai conquistatori spagnoli. Nei tempi moderni molti però hanno abbandonato i loro villaggi per cercare una vita migliore nelle città. Purtroppo hanno trovato solo un'esistenza miserabile nelle baraccopoli cittadine. È quanto è avvenuto nella capitale del Cile, Santiago, ed è quanto ha trovato il **padre verbita Luis Manuel Rodriguez**, quando è arrivato a Santiago nel 1974.

Era stato preparato per una vita accademica, avendo studiato filosofia sia all'Università Gregoriana di Roma che negli Stati Uniti e all'università Cattolica di Santiago, ma l'incontro col popolo Mapuce gli fu fatale. Come lui stesso ebbe a dire alla televisione: *"Ero stato preparato per il lavoro accademico e l'avevo anche iniziato, ma quando venni in contatto col popolo Mapuce a Santiago, i miei occhi si sono aperti e ho capito cosa vuol dire essere un popolo marginalizzato e schiacciato"*.

Da allora il padre *Lucho* (come venne affettuosamente chiamato) visse solo per loro, fondò un centro per loro (*Oficina Pastoral Mapuche*) e perorò la loro causa davanti ai governanti civili e religiosi. Si mise alla testa dei Mapuce

in tante campagne che lo portarono a scontrarsi con chi deteneva il potere civile o religioso. E non mollò mai. Quando morì a 87 anni, il 18 Novembre 2021, la presidente dell'assemblea dei Mapuce, la signora **Elisa Loncon**, ha fatto pubblicare una lettera aperta sui giornali in cui ha scritto: *"Molti sono vissuti combattendo le tante lotte a favore del popolo Mapuce. Molte sono le storie dietro la ricerca di dignità per il nostro popolo. Ma dentro queste vite e queste lotte brilla ora la testimonianza altissima di Padre Lucho. Noi ringraziamo Dio per questo prete saggio, umile, e coraggioso, che ha speso la vita per dare un futuro al nostro popolo"*.

La cappellania dei cinesi nella città di Panama

Da molti anni i missionari verbiti si occupano dei cinesi che risiedono nello Stato di **Panama**. Da qualche tempo si radunano nella chiesa di San Giovanni Paolo II, all'interno del grande centro commerciale Albrook nella città capitale Panama. È il **padre cinese Antonio Li** che si occupa di loro.

I missionari verbiti sono arrivati nello stato di Panama nel **1984**. Al momento sono 18 e lavorano in sei parrocchie situate nell'arcidiocesi di Panama e nella diocesi di Peronomé. Assieme ai confratelli che lavorano in Nicaragua e Costa Rica, formano la Regione Verbita dell'America Centrale. In totale sono 38 i missionari verbiti che lavorano in questa Regione, uno dei quali è il **vescovo di Peronomé, il panamense Edgardo Cedeño Muñoz SVD**.

Avanza la Causa di Beatificazione del vescovo verbita argentino Jorge Novak

Il 9 luglio 2021 ricorreva il **20mo anniversario della morte del vescovo verbita Jorge Novak**. La sua famiglia era discendente dai tedeschi del Volga. Era nato nella provincia di Buenos Aires nel 1928, e ordinato presbitero nel 1954. Aveva studiato all'Università Gregoriana di Roma e aveva lavorato come insegnante, rettore e provinciale, prima di essere ordinato **vescovo della diocesi di Quilmes in Argentina nel 1976**.

Si era distinto per la sua opzione preferenziale per i poveri, per la lotta per i diritti umani, e per il dialogo ecumenico. Aveva più volte rischiato la vita durante i lunghi anni della dittatura militare. Aveva vissuto nella semplicità, conducendo una vita austera di preghiera, di studio, e di attività pastorale. Era morto di cancro allo stomaco il 9 luglio 2001. Quindici anni dopo era stata introdotta la sua **causa di beatificazione**, che sembra procedere abbastanza speditamente.

Recentemente, un giovane confratello verbita polacco P. Josef Kasimiriez Gwozdz, all'Università Gregoriana, ha difeso la tesi che porta questo titolo: *'Bishop Jorge Novak SVD, a Contemplative in Action. Priestly Identity and Spirituality, Pastoral and Missionary Praxis (Il vescovo Jorge Novak, un Contemplativo in Azione. La sua Identità di Presbitero, e la sua Attività Pastorale e Missionaria)'*. Intervistato dal redattore del **bollettino Arnoldus Nota**, ha confessato che l'essersi immerso nella vita



del santo vescovo, ha provocato in lui un grande cambiamento. *“In un certo senso, il vescovo Jorge Novak è diventato il mio padre spirituale per il resto della mia vita. Ho una sua foto alla parete della mia stanza e ogni mattina lo prego di aiutarmi a diventare come lui. Non vedo l'ora di tornare in America Latina per immergermi nel mondo in cui anche lui è vissuto”.*

Ai padri verbiti in Brasile è affidata una nuova parrocchia

La presenza dei verbiti nell'immenso **Brasile** è molto antica e anche molto numerosa. La missione in Brasile era

stato voluta dal santo fondatore dei verbiti stessi, che vi aveva mandato i primi missionari già nel 1895. Ci sono ora **3 province verbite e una regione (quella Amazzonica)**, con circa 280 confratelli verbiti, che lavorano in varie diocesi. Due anni fa il vescovo della **diocesi di Registro** ha chiesto ai missionari verbiti di preparare il terreno per l'erezione di una nuova parrocchia nel distretto di Nosso Teto, nella città stessa di Registro. L'erezione ufficiale ha avuto luogo il 31 ottobre 2021, e la parrocchia è stata dedicata alla **Madonna del Carmine**, di cui i brasiliani sono molto devoti. La diocesi di Registro è nello **Stato di San Paolo**.

Le comunità pastorali prendono piede anche a Chicago

La mancanza di preti, nonché la diminuzione dei fedeli praticanti, sta spingendo ad amalgamare le parrocchie in tante parti del mondo. Nello scorso mese di luglio, nella città di **Chicago**, sono state amalgamate cinque parrocchie, che in passato avevano servito soprattutto gli afroamericani. La nuova comunità pastorale è stata dedicata a **Nostra Signora d'Africa** e affidata ai missionari verbiti, che già avevano amministrato le precedenti parrocchie.

La cura pastorale degli afroamericani è stata una priorità dei missionari



verbiti negli Stati Uniti. Verbita era stato il **primo vescovo afroamericano**, seguito da altri vescovi verbiti. La cura pastorale degli afroamericani si svolge maggiormente negli stati meridionali del **Mississippi, Louisiana, e Arkansas**, ma parzialmente anche negli **Stati settentrionali e centrali**. Si calcola che gli afroamericani negli Stati Uniti siano circa 40 milioni, pari al 13% della popolazione.

Dalla Zona Africa e Madagascar

Il Centro di Apostolato Biblico in Congo celebra i 40 anni di vita

Recentemente, il **Centro di Apostolato Biblico, VERBUM BIBLE**, situato nella capitale del Congo, **Kinshasa**, ha celebrato i suoi **40 anni** di vita. Era stato fondato dai **padri verbiti Gaspard Mudiso e Dieter Skweres**, e ha continuato ad operare propugnando la conoscenza della Bibbia attraverso una rivista (*Ta Parole Ma Lumière*), libri, traduzioni in varie lingue del Congo, conferenze, e, ultimamente, anche video e youtube.

La celebrazione dell'anniversario ha visto la presenza di vari coordinatori dell'apostolato biblico, compreso il **padre verbita Jan Stefanòw**, segretario generale della Federazione Biblica Cattolica. La celebrazione era stata preceduta da un *'Colloquium'* di due giorni, in cui si è parlato dell'importanza del-



mons. Gaspard Mudiso SVD

la traduzione della Bibbia nelle molte lingue africane. Direttore del Centro è il padre verbita filippino Xene Sanchez. **Il defunto padre verbita italiano Silverio Maurutto è stato per molti anni membro dello staff del Verbum Bible**, collaborando nelle traduzioni e producendo libri nelle lingue francese, kikongo e lingala.

La celebrazione ufficiale è avvenuta nello spazioso *Centro Cattolico di Lilo-ba*, che, oltre a intrattenere gli invitati con canti e rappresentazioni artistiche, ha anche provveduto una grande sala per l'esposizione di libri, musiche, ed altro materiale, utile a favorire la conoscenza e la spiritualità biblica.

Il vescovo emerito verbita Gaspard Mudiso compie 80 anni

Il 23 Dicembre 2021 il **vescovo verbita congolese Gaspard Mudiso** ha compiuto 80 anni, circondato dalla simpatia di molti confratelli e laici. È molto conosciuto anche all'estero, avendo studiato in Italia, dove era stato ordinato presbitero nel 1968, e in Germania, dove si era laureato in esegesi biblica. Essendo specializzato in studi biblici, una volta tornato in patria, aveva prima lavorato nel *Centro Verbum Bible* e insegnato esegesi in seminario. Era poi stato pro-

vinciale, segretario della *Conferenza Episcopale Congolese*, ed infine consigliere generale dei verbiti a Roma.

Nel 1997 era stato nominato vescovo coadiutore della diocesi di Kenge, di cui divenne titolare due anni dopo. L'avrebbe servito come vescovo per 21 anni. In seno alla *Conferenza Episcopale Congolese* ha ricoperto l'ufficio di Presidente della *Commissione per l'Apostolato Biblico* per parecchi anni. Era diventato emerito nel 2018, scegliendo di risiedere a Bandundu, dove i verbiti hanno un altro centro per l'apostolato biblico. Sarà sempre ricordato per il suo amore per la Bibbia, per la conoscenza perfetta di varie lingue, e per il suo carattere semplice ed umile.

In Ciad la cappellania universitaria è affidata ai missionari verbiti

Lo scorso 24 novembre è stata affidata ai missionari verbiti la cappellania cattolica dell'università statale di **Moundou**, in **Ciad**. L'università è frequentata da circa 8000 studenti, dei quali circa 2000 sono cattolici. Alla celebrazione eucaristica inaugurale, presieduta dal vescovo Joachim Kouraleyo Tarounga, hanno partecipato circa 800 persone, tra studenti e docenti. È stato nominato cappellano dell'università il **padre**

verbita indiano Joseph Kallanchira, di 63 anni.

La città di Moundou, all'estremo sud del Ciad, è la seconda città del Paese e la più sviluppata economicamente. Conta circa 100 mila abitanti. Ha cinque parrocchie cattoliche, della quali una, dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, è amministrata dai missionari verbiti. La missione verbita in Ciad, iniziata soltanto nel 2004, si sta sviluppando bene. I missionari verbiti lavorano già in tre diocesi. *Gorè*, *Moundou* e *Sabr*, e hanno già aperto un seminario filosofico per gli aspiranti verbiti indigeni.

Inaugurazione del Centro di spiritualità Sant'Arnoldo Janssen

Ghana è lo stato africano col maggior numero di missionari verbiti. Vi erano arrivati già nel lontano 1947, e alla fine del 2021 erano infatti 191, tra i quali anche 4 vescovi. Numerosi sono anche i *gruppi di amici verbiti*, che supportano il lavoro dei missionari e desiderano respirarne la spiritualità. Da qui l'utilità di costruire un centro nella capitale **Accra**, nel quale gli *Amici Verbiti* possano trovare accoglienza e formazione spirituale.

L'edificio, che può accogliere circa 50

Sahara

persone, è stato benedetto e inaugurato il 15 gennaio 2022. Presenti alla cerimonia era l'arcivescovo di Accra, due vescovi verbiti ghanesi, molti missionari e missionarie, e tanti laici simpatizzanti. Il direttore del Centro, il **verbita P. Andrew Obeng**, ha spiegato le finalità del Centro:

“Questo Centro, situato in un ambiente sereno e riposante, intende offrire ai suoi ospiti direzione spirituale, ritiri, corsi di apprendimento, laboratori di ricerca, consulenti, e anche psico terapia. Subito dopo questa inaugurazione, avrà luogo un corso di un mese per 18 direttori spirituali religiosi e laici, che si sono già iscritti da tempo. Il centro vuole essere una visibile espressione di fede, speranza e amore del popolo di Dio che è in Ghana”.

Verso la costruzione di un nuovo Centro Oculistico nel Ghana

Il **Centro oculistico**, chiamato *New Look (Sguardo Nuovo)*, è stato fondato in Ghana già da quasi 30 anni nella cittadina di **Yendi** ma ha avuto una vita tormentata. Nel 1994, durante le lotte tribali, era stato completamente incendiato. Era poi stato trasferito nella parrocchia di Saboba, in una zona non così centrale come la città di Yendi. Il centro è stato sempre diretto dai missionari verbiti polacchi e supportato dalla *Procura Missionaria Verbita della*

Polonia. Nel centro si curano i pazienti e si provvedono anche gli occhiali a chi ne ha bisogno. Oculista è il **fratello verbita Andrzej Kedziora**, di 65 anni.

Ora si è però creata l'opportunità di costruire un nuovo centro oculistico nella città di Yendi, situata al nord del Paese e notevole nodo stradale. Ha circa 70 mila abitanti ma è stata al centro di un regno famoso nel XVII secolo, il regno dei Dagbon. È anche sede episcopale con il **vescovo verbita ghanese Vincent Boi-Nai**. I verbiti lavorano a Yendi fin dal 1960.

Crescono le speranze di pace nei campi profughi del Sud Sudan

Il **missionario verbita P. Paul Shiju**, affiliato al *Servizio Gesuitico dei Rifugiati* nel **Sud Sudan**, ha mandato di recente la seguente testimonianza:

“Mi trovo da alcuni mesi nella regione Maban del Sud Sudan, in cui quasi 170 mila rifugiati sono stati accolti nei quattro campi di Doro, Yusuf Batil, Gendrassa, e Kaya. C'è un grande spazio, chiamato Piazza della Libertà, nel quali si svolgono le più svariate attività sportive e ricreative. Anche se ancora si sentono spari, le partite di calcio attirano molti. Il 18 Febbraio scorso, dopo una partita, i tifosi, scontenti del risultato, hanno assalito l'arbitro e i guardialinee, causando l'intervento dei soldati che hanno sparato in aria per disperdere la

folla. I soldati sono ancora divisi tra l'alleanza all'Esercito di Liberazione del Sud Sudan (SPLA) e l'alleanza alle Forze di Difesa Popolare del Sud Sudan (SSPDF). Le parti, però, continuano a parlarsi dopo gli accordi raggiunti nel 2018. Anche la cosiddetta 'diplomazia del ritiro spirituale', suggerita del Vaticano, che ha portato i capi ad incontrarsi e pregare insieme nel 2019, continua a portare i suoi frutti. Continuano infatti gli incontri ad alto livello tra rappresentanti del Vaticano e i capi politici e militari del Sud Sudan. Speriamo che la presente tregua dal combattere sfoci in una pace duratura, che permetta ai rifugiati di tornare nei loro villaggi. Nei miei confronti i soldati sono molto amichevoli e, a Natale, ho potuto celebrare indisturbato nei quattro campi di rifugiati”.

I cicloni Batsirai e Gombe si abbattano sul Madagascar a Mozambico

I *cambiamenti climatici* in corso stanno aumentando il numero dei cicloni che si abbattano in molti Paesi africani. È il caso, ad esempio, del *ciclone Batsirai* che si è abbattuto sul **Madagascar** agli inizi dello scorso febbraio. Ha causato più di 100 morti e 112 mila sfollati. Due settimane prima c'era stata una tempesta tropicale altrettanto distruttiva. Questi due eventi hanno causato danni gravi anche nelle zone in cui lavorano i missionari verbiti. Così ne parla il **superiore provinciale P. Alexander Dhæe**:



”Batsirai ha portato piogge e venti che si sono inizialmente abbattuti contro la zona di Mananjari, sulla costa orientale del Madagascar. Abbiamo parrocchie e casa di formazione in quella zona. Il ciclone si è poi diretto verso la zona occidentale seminando distruzione di case e chiese, inondazioni e interruzione di corrente. Molti sono i morti e migliaia gli sfollati. Abbiamo chiesto aiuti dalle procure missionarie europee e statunitensi. Stiamo lavorando con la Caritas locale, ma ci vorrà tanto tempo per rimediare a così tanti danni”.

Un mese dopo, a metà marzo 2022, un altro ciclone, questa volta chiamato **Gombe**, ha sferzato il **Mozambico**, colpendo anche il distretto del Nord dove i verbiti dirigono cinque parrocchie nelle

cittadine di Maputo e Liupo. Anche qui le distruzioni sono state molte, causando anche morti e migliaia di profughi. Purtroppo il Mozambico non è nuovo a tali eventi, che danneggiano anche l'opera di evangelizzazione intrapresa nel Paese, ora minacciato anche da gruppi estremisti mussulmani.

Ordinazione presbiterale del primo missionario verbita tanzaniano

I missionari verbiti hanno iniziato a lavorare in **Tanzania** soltanto nel **2001** e, al momento, il distretto tanzaniano fa parte della *provincia verbita del Kenya*. È perciò con grande gioia, che,

dopo vent'anni di presenza, si è avuta l'ordinazione presbiterale del primo missionario verbita tanzaniano. È il **Padre Pamphil Sambaya**, originario del villaggio di Leto, nella diocesi di Moshi.

L'ordinazione è stata preparata da un'assemblea provinciale di due giorni, ed è stata presieduta dall'Arcivescovo di Arusha. Il neo ordinato è nato nel 1989 ed è stato destinato a lavorare in Brasile. La missione verbita in Tanzania sta crescendo velocemente anche con un buon numero di aspiranti verbiti, per i quali è iniziato il periodo di postulato, e si sta costruendo un seminario filosofico.



Ciclone in Mozambico

30 Anni di Amici Verbiti

1992/2022 - *Trentesimo Anniversario dell'Associazione Amici Verbiti*

Carissimi amici,
l'**8 marzo scorso** si è riunito a Varone il Consiglio di Amministrazione dell'associazione per programmare l'attività dell'anno 2022.

Anno importante per noi in quanto cade il **Trentesimo di fondazione** essendo stata costituita l'**11 ottobre 1992** da un numeroso gruppo di *ex allievi di Varone*.

Questo evento lo vogliamo festeggiare nel miglior modo possibile in una assemblea programmata per il giorno di **sabato 25 giugno**. Per tale data presenteremo un resoconto dei 30 anni di attività dell'associazione riassumendo

ciò che abbiamo fatto in questi anni ma in modo particolare ricordando gli amici che in tutto questo trentesimo hanno collaborato sin dalla fondazione con noi e che purtroppo hanno abbandonato questa terra. Desiderio nostro è poter incontrare le loro care signore e poter festeggiare assieme ricordando i bei momenti passati assieme.

Per tale occasione stiamo approntando un **opuscolo**, inizialmente leggibile online ma con possibilità anche di stampa cartacea.

Per questo anniversario, su apposita richiesta presentata, la *Cassa Rurale Alto Garda-Rovereto* ha concesso all'as-

sociazione un sostanzioso **contributo destinato sia al festeggiamento del Trentesimo Anniversario che per i programmi di solidarietà** che l'associazione Amici Verbiti sostiene.

Altro appuntamento del 2022 sarà la consueta *gita annuale di 4/5 giorni* che presenteremo in assemblea e che si svolgerà nei giorni a cavallo di agosto/settembre.

Con la speranza di trovarci in tanti all'assemblea di giugno, con tutto il Consiglio porgo un caro saluto ed un Augurio di Buona Pasqua.

Carlo Rossi

Presidente Associazione Amici Verbiti



Ringraziamenti da Dundo (Angola)

Monsignor Estanislau Chindecasse SVD, vescovo di **Dundo (Angola)**, ha inviato all'Associazione Amici Verbiti, con gli auguri di Buon Anno 2022, sentiti ringraziamenti ed alcune **informazioni riguardanti il progetto che da anni sosteniamo** e cioè quello di aiutare finanziariamente i *seminaristi di Teologia della sua Diocesi* sprovvista di un autonomo Seminario.

Ci informa anche che nel 2021 sono stati ordinati 5 sacerdoti e che attualmente i 4 anni di studi teologici sono frequentati da ben 21 seminaristi.

Questo è il testo della sua missiva che ci ha veramente onorato di ricevere:

Ai nostri cari fratelli ed amici del Verbo Divino a Varone-Italia

Sono lieto di inviarvi un breve resoconto sulla vita della nostra diocesi. Avremmo voluto farlo un po' prima della fine dell'anno appena concluso, ma l'arretrato di lavoro degli ultimi mesi non ce lo ha permesso.

L'anno scorso è stato molto esigente a causa delle diverse limitazioni imposte dalla pandemia (Covid). Grazie al vostro aiuto e alle vostre preghiere abbiamo potuto fare tante cose e siamo riusciti a portare un messaggio di speranza a tante persone. Abbiamo aiutato con il cibo ad alcuni dei bambini più bisognosi e distribuito mascherine protettive a tante famiglie.



DIOCESI DI DUNDO
C. P. 73, Dundo, Lunda Norte, Angola
T./F.: (00244) 2522 64 474 | M. (00244) 936 578 730
diocesedundo@gmail.com | chinde.svd@gmail.com

Ai nostri cari fratelli ed amici del Verbo Divino a Verona-Italia

Sono lieto di inviarvi un breve resoconto sulla vita della nostra diocesi. Avremmo voluto farlo un po' prima della fine dell'anno appena concluso, ma l'arretrato di lavoro degli ultimi mesi non ce lo ha permesso.

L'anno scorso è stato molto esigente a causa delle diverse limitazioni imposte dalla pandemia (Covid). Grazie al vostro aiuto e alle vostre preghiere abbiamo potuto fare tante cose e siamo riusciti a portare un messaggio di speranza a tante persone. Abbiamo aiutato con il cibo ad alcuni dei bambini più bisognosi e distribuito mascherine protettive a tante famiglie.

Il vostro aiuto finanziario è stato strumentalmente determinante per il sostegno dei nostri seminaristi che abbiamo inviato in molte diocesi dell'Angola, poiché ancora non abbiamo un nostro proprio seminario. In questa linea di idee, grazie alla generosa risposta dei nostri giovani abbiamo avuto la gioia di ordinare il 9 maggio 3 sacerdoti, cioè don Fernando Ladislau, don Angelo Muecheno e don Alexandre Eusebio. Successivamente, il 21 novembre, Domenica di Cristo Re dell'universo, abbiamo ordinato altri 2 sacerdoti, i don Inocêncio Mussinga e don António Samalali.

Questi due hanno avuto la fase finale della loro formazione a Roma. Nell'anno accademico in corso, abbiamo 4 finalisti nell'ultimo anno di Teologia ed a Dio piacendo saranno ordinati diaconi alla fine di quest'anno. Contiamo sulla vostra generosità e sulla vostra preghiera per continuare ad aiutare questi giovani a seguire il cammino formativo verso il sacerdozio.

Inoltre vorremo informare che in questo momento abbiamo quanto segue nei corsi di teologia:
Teologia I anno: 5 seminaristi; Teologia II anno: 7 seminaristi; Teologia III anno: 4 seminaristi; Teologia IV anno: 5 seminaristi.

Concludo questa breve comunicazione riaffermando il nostro desiderio di continuare uniti nella Preghiera e nella Missione. Il Signore vi benedica e vi conceda un felice anno 2022.

Il Vostro

Estanislau Chindecasse SVD
VESCOVO DELLA DIOCESI DI DUNDO
LUNDA NORTE
ANGOLA





SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI VERBITI DELLA PROVINCIA ITALIANA

1. PROGETTO CACAJ

Già da qualche anno offriamo un contributo di collaborazione a questa opera di beneficenza per “Bambini di strada”. L’Associazione “**Centro di Accoglienza per Bambini Arnold Janssen**”, conosciuta anche con il nome “*Centro Padre Horacio*” ha la sede a **Luanda (Angola)** ed è gestita dai Missionari Verbiti. L’obiettivo è quello di accogliere i bambini e giovani della città e provincia di Luanda, in modo particolare delle periferie, che vivono in situazione di rischio o di assoluta precarietà. Il centro ha lo scopo di recuperare i giovani e specialmente i bambini di strada invitandoli a vivere nel centro di accoglienza. L’istituzione ha un “**programma di recupero**”, cosicché i bambini di strada e di altri contesti di povertà, con traumi e con uno stile di vita “libero”, abbiano la possibilità di ricostruire una personalità più positiva e socialmente accettabile e vengano aiutati a ristabilire l’equilibrio fisico, psicologico e sociale partecipando a diverse attività educative, ricreative e culturali.

2. SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ MISSIONARIE DELLA PROVINCIA ITALIANA in Albania e Romania.

3. SOSTEGNO AD UN MISSIONARIO VERBITA DELLA PROVINCIA ITALIANA (indicare “nome e cognome”) O ALLE MISSIONI (indicare “donazione liberale per le missioni”)

4. OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

COME AIUTARE?

Con un **VERSAMENTO DI CONTRIBUTO LIBERALE**, indicando il Progetto o il Sostegno specifico o l’Offerta per Ss. Messe, a:

Missionari Verbiti - Comunità

C. IBAN: IT93 K080 1635 3230 0000 9367 925

C.BIC: CCRTIT2T04A

presso Cassa Rurale AltoGarda - Rovereto

PER INFORMAZIONI

Rettore dei Missionari Verbiti di Varone

telefono: +39 0464 578100

rettverbitivarone@gmail.com

redazione@missionariverbiti.it

Cosa è: la Pace?



Raffaello, Resurrezione di Cristo

La pace non è la semplice assenza di guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è un effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita opera della giustizia. È il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente a una giustizia sempre più perfetta...

La pace non è stata mai qualcosa di stabilmente raggiunto, ma è un edificio da costruirsi continuamente...

La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace.

(Vaticano II Gaudium et Spes nr. 78)